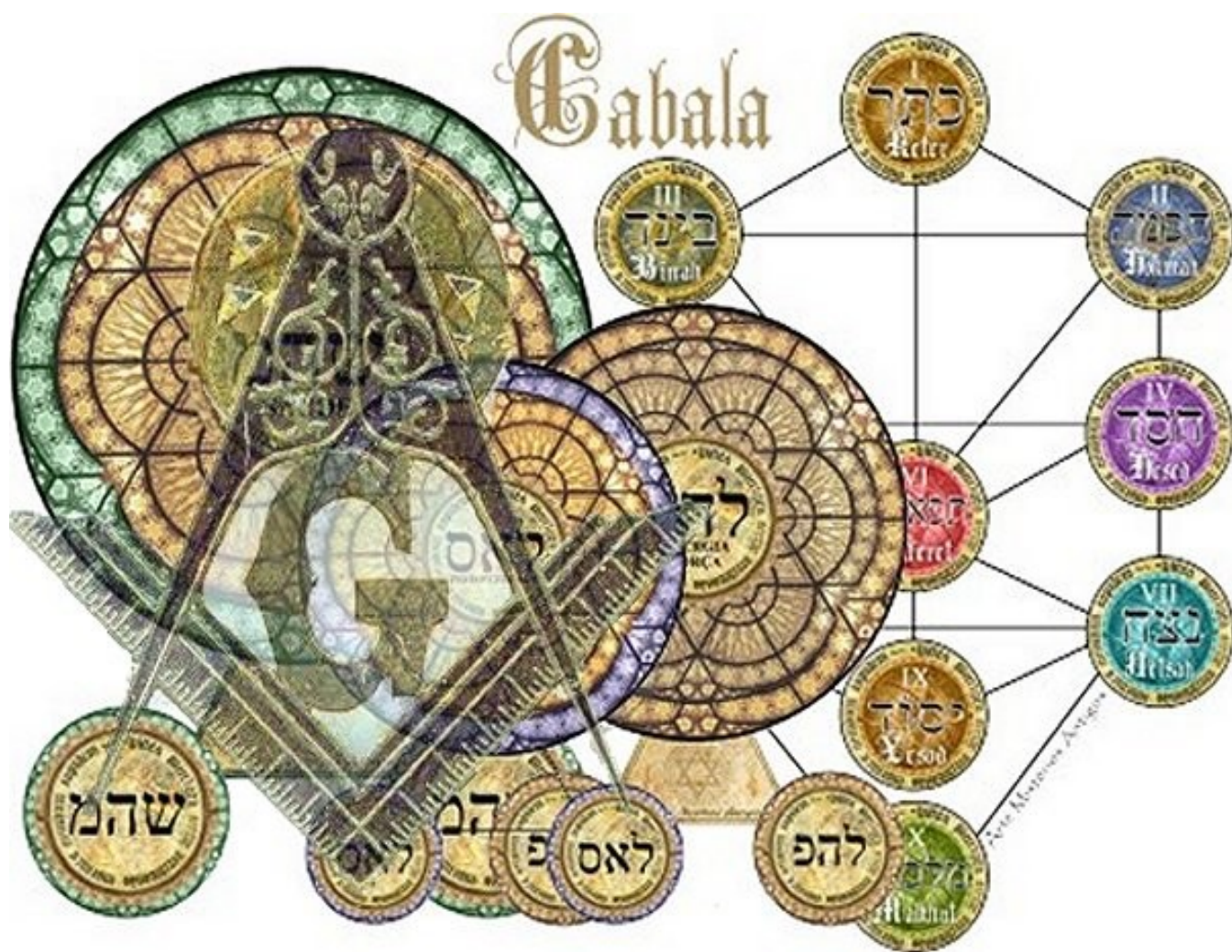




“Verso il Convento”

ECCE QUAM BONUM - Numero 16

www.martinismo.net



Rivista di Studi Martinisti ad Opera del Sovrano Ordine Gnostico Martinista

"Dio ha creato tutte le cose per mezzo delle trentadue 'meravigliose vie della sophia'. Queste vie sono costituite dai dieci numeri originari, qui chiamati sefirot, che sono le potenze fondamentali dell'ordine della creazione, e dalle ventidue lettere, cioè dalle consonanti, che sono gli elementi di base di tutto il creato" Gershom Scholem, *Il Nome di Dio e le teoria cabbalistica del linguaggio*, Adelphi, Milano, 1998, trad. di Adriano Fabris, p. 30

Convento Martinista di Ottobre 2017

20-21-22 Ottobre 2017
Montecatini Terme

L'albero della vita e i suoi riflessi nei rituali in grado di associato Convento Martinista 2017

www.martinismo.net

"L'ALBERO DELLA VITA E I SUOI RIFLESSI NEI RITUALI IN GRADO DI ASSOCIATO INCOGNITO".

Nei vari gradi di appartenenza, saranno analizzati gli strumenti e i simboli che compongono il viatico di reintegrazione proposto dal martinismo. In modo da delineare quello che è il metodo operativo e filosofico proposto dal Nostro Venerabile Ordine, per i fratelli e le sorelle impegnati lungo la via della Conoscenza.

“Il nome Qabalah, italianizzato in Cabala , significa in ebraico "tradizione". Se prendiamo il termine in senso lato, esso si riferisce a tutta la mistica ebraica a partire dal I secolo a. C.; in un senso più restrittivo, invece, indica quella particolare mistica sviluppatasi in Provenza, in

Germania e soprattutto in Spagna in un periodo ben preciso, che va dal 1200 al 1500. La Cabala classica era una religione mistica, che influì in modo molto profondo sulla vita dell'intero popolo ebraico; essa diede una nuova interpretazione all'insieme delle leggende e dei miti popolari ebraici. Si pensava che fosse la visione nascosta delle cose, tramandata in segreto per generazioni dai saggi: essa era fondata su uno speciale rapporto con la divinità, fatto di una percezione immediata ed un'esperienza diretta della presenza divina, che forniva all'uomo una via per superare il divario fra finito e infinito. Per i Cabalisti non era necessario morire perché l'anima salisse fino a Dio; infatti essi potevano servirsi delle "trentadue vie di saggezza segreta" per fare di se stessi degli dei in terra. Queste vie erano costituite dai dieci numeri primordiali, i Sefirot, e dalle ventidue lettere dell'alfabeto ebraico; per mezzo loro Dio aveva creato tutto ciò che esisteva. Infatti all'inizio dei tempi esistevano solo Dio e il Nulla Primordiale; egli mandò nel Nulla una sua emanazione sotto forma di luce e da questa vennero, a catena, altre emanazioni, dieci in tutto. I Sefirot erano quindi parte di Dio, sfaccettature della personalità divina, e fornivano all'uomo un sentiero per tornare a Dio, essendo energie intermedie fra il Creatore e il creato. Nella sua risalita, il Cabalista passava per ogni Sefira e ne acquisiva le caratteristiche; quindi se la Cabala era una ricerca di Dio, era anche un tentativo di ottenere poteri magici. I Sefirot venivano mostrati con una figura, detta "albero della vita", che indicava lo schema occulto dell'universo ed in cui poteva essere classificato tutto.” Devon Scott

[PROGRAMMA DEL CONVENTO MARTINISTA](#)

Informazioni ed accreditamenti

eremitadaisettenodi@gmail.com





Ecce Quam Bonum

Rivista del Sovrano Ordine Gnostico Martinista



*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.
Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est in ipso vita erat, et
vita erat lux hominum, et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.*

EDITORIALE

IL PROBLEMA DEL MALE NELLA CABALA
I QUATTRO MONDI O UNIVERSI

LA CABALA

IL SOFFIO DI DIO SI MUOVEVA SULLA FACCIA
DELL' ABISSO

LE TRE LETTERE MADRI E IL SILENZIO CHE
PARLA

I PARTZUFIM, LE ESPRESSIONI DI DIO

LE IPOSTASI

REGRESSUS

SCHASSIDISMO MODERNO

DAATH CONSIDERAZIONI GENERALI

DOTTRINA GENERALE DI MARTINEZ DE
PASQUALLY

EDITORIALE, 28 AGOSTO 2017

Carissimo e paziente lettore, la rivista che stai sfogliando è uno degli strumenti divulgativi di cui è dotato il [Sovrano Ordine Gnostico Martinista](#). Essa è una finestra che permette a te di gettare uno sguardo sulla nostra fiamma ideale e, al contempo, permette a noi di entrare in contatto con un pubblico che è variamente formato ed articolato.

Ecco quindi che quanto qui verrà trattato non rappresenta il tutto dei nostri lavori, siano essi individuali o legati all'opera delle nostre Colline e Gruppi, ma solamente quanto può e deve essere mostrato al fine di comunicare i nostri studi, cercare di soddisfare quella sana e utile curiosità attorno al martinismo ed intessere rapporti con quei fratelli e sorelle momentaneamente isolati.

“La prima questione che si impone all’attenzione dei cabbalisti concerneva la natura della Torah come “Torah scritta”. Che cosa propriamente può essere rivelato da Dio, e in cosa propriamente consiste la cosiddetta parola di Dio che è consegnata a chi riceve la rivelazione? La loro risposta fu: nella rivelazione è Dio stesso che si rivela, facendosi lingua e voce. Ma questo punto in cui la potenza divina precipita in un’espressione, per quanto ancora così intima e nascosta, è il nome di Dio.” Novecento filosofico e scientifico, a cura di A. Negri, Marzorati, Milano, 1991, vol. V, pagg. 169-170 e 172

Amato Fratello e Carissimo Amico, come consuetudine del Nostro Ordine, in prossimità del Convento Martinista proponiamo una raccolta di riflessioni, pensieri ed elaborati in merito al tema, che animerà il nostro incontro.

L’argomento, su cui tutti i fratelli e le sorelle hanno lavorato filosoficamente durante l’anno, è **"L'ALBERO DELLA VITA E I SUOI RIFLESSI NEI RITUALI IN GRADO DI ASSOCIATO INCOGNITO"**.

E’ bene precisare come in seno al nostro Ordine la Cabala non ha una centralità filosofica ed operativa. Essa rappresenta, alla stregua di altre membra del corpo esoterico, uno degli argomenti

di studio e di approfondimento. In quanto la finalità che noi proponiamo al nostro fratello, non è tanto quella di eccellere in un vuoto nozionismo, legato ad un argomento a discapito di altro, quanto bensì di sviluppare da un lato una conoscenza ampia delle varie espressioni dell’esoterismo e dall’altra di acquisire duttilità intellettuale ed operativa. Qualità questa che effettivamente lo renderà uomo libero e capace di applicare in forma vitale, gli insegnamenti ricevuti.

Al contempo, sotto il profilo operativo, il fratello incontra la “strumentalità” cabalistica in almeno quattro momenti. Il primo è legato al nostro segno rituale individuale di apertura. Il secondo durante il rituale di Luna Piena. Il terzo nei rituali riservati ai Superiori Incogniti. Il quarto, infine, durante i vari lavori legati alla ripetizione dei nomi divini.

Ecco quindi, mio caro amico ed amato fratello, i semplici risvolti che la Cabala riserva ai nostri umili lavori.

Vi rivolgo il mio consueto saluto, nell’attesa di abbracciarvi al nostro convento nazionale di Montecatini Terme.

Ricordando che esso è aperto a tutti i martinisti, che avranno la bontà di accreditarsi presso la nostra segreteria.

Elenandro XI



www.martinismo.net

eremitadaisettenodi@gmail.com



Sezione "CONTRIBUTI SAPIENZIALI"**"Il Problema del Male nella Cabala"**

Di Gershom Scholem (saggio che segue è stato estratto dal testo di Gershom Scholem: "La Cabala", delle Edizioni Mediterranee anno 1982. Pagine 128 -132)

La questione dell'origine e della natura del male fu una delle principali forze motrici della speculazione cabalistica. Nell'importanza ad essa attribuita sta una delle differenze fondamentali tra la dottrina cabalistica e la filosofia giudaica, che non diede un notevole contributo di pensiero originale al problema del male. Le soluzioni proposte dai cabalisti erano diverse. Il Ma'arekhet ha-Elohut rivela l'influenza della posizione neoplatonica convenzionale, per la quale il male non ha realtà oggettiva ed è soltanto relativo. L'uomo è incapace di ricevere tutto l'influsso delle Sefiroth, ed è questa inadeguatezza che sta all'origine del male, il quale ha perciò una realtà esclusivamente negativa. Il fattore determinante è lo straniamento delle cose create dalla loro fonte d'emanazione, una separazione che porta a manifestazioni di ciò che a noi appare come la forza del male. Ma quest'ultimo non ha una realtà metafisica, ed è dubbio che l'autore del Ma'arekhet ha-Elohut e i suoi discepoli credessero all'esistenza di un regno separato del male al di fuori della struttura delle Sefiroth. D'altra parte, troviamo già nel Sepher ha-Bahir una definizione della Sefirah Guebourâ come "la mano sinistra del Santissimo, che sia benedetto", e come "una qualità il cui nome è male", che ha molte ramificazioni nelle forze del giudizio, i poteri coercitivi e limitanti nell'universo. Già al tempo di Isaac il Cieco questo portò alla conclusione che doveva esservi necessariamente una radice positiva del male e della morte, che era controbilanciata nell'unità della Divinità dalla radice del bene e della vita. Durante il processo di differenziazione di queste forze al di sotto delle Sefiroth, tuttavia, il male diveniva sostanziato come una manifestazione separata. Si sviluppò quindi la teoria che vedeva

la fonte del male nella crescita sovrabbondante del potere del giudizio, resa possibile dal sostanzamento e dalla separazione della qualità del giudizio dalla sua abituale unione con la qualità dell'amore e della bontà. Il puro giudizio, non temperato da influssi mitiganti, produceva da se stesso il sitra ahra (l'altra parte), come un recipiente che viene riempito fino a traboccare riversa al suolo il liquido superfluo. Questo sitra ahra, il regno delle emanazioni tenebrose e dei poteri demonici, quindi non è più una parte organica del Mondo della Santità e delle Sefiroth. Sebbene sia emersa da uno degli attributi di Dio, non può essere una parte essenziale di Lui. Questa concezione divenne dominante nella Cabala tramite gli scritti dei cabalisti di Gerona e lo Zohar.

Secondo gli "gnostici" della Castiglia e, in una versione diversa, anche nello Zohar, esiste una gerarchia completa dell' "emanazione della sinistra" che è il potere dell'impurità attivo nella creazione. Tuttavia, questa realtà oggettiva perdura solo in quanto continua a ricevere nuova forza dalla Sefirah Guebourâ, che è nel santo ordine delle Sefiroth, e in particolare solo finché l'uomo la ravviva e la fortifica con le sue azioni peccaminose. Secondo lo Zohar, questo sitra ahra ha dieci Sefiroth (corone); e una concezione simile, benché con parecchie variazioni e l'aggiunta di certi elementi mitici, è espressa negli scritti di Isaac ha-Kohen e in Amud ha-Semali dal suo allievo Moses di Burgos. Isaac ha-Kohen insegnava che i primi mondi, che furono distrutti, erano tre emanazioni tenebrose, e perirono a causa del male.

Anche nello Zohar viene implicato che il male nell'universo ebbe origine dai resti dei mondi che furono distrutti. La forza del male è paragonata alla corteccia (Qliphat) dell'albero dell'emanazione, un simbolo che ebbe origine con Azriel in Gerona e che divenne molto comune dallo Zohar in poi. Alcuni cabalisti chiamano la totalità dell'emanazione della sinistra l'albero esterno" (ha-ilan ha-hizon). Un'altra associazione, che si trova nei cabalisti di Gerona e che li segue anche nello Zohar, è quella con "il mistero dell'Albero della Conoscenza". L'Albero della Vita



e l'Albero della Conoscenza erano collegati in perfetta armonia fino a quando Adamo venne a separarli, dando così sostanza al male, il quale era contenuto nell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male e ora si materializzò nell'istinto del male (yezer ha-ra). Quindi fu Adamo che attivò il male potenziale celato nell'Albero della Conoscenza, separando i due alberi e separando inoltre l'Albero della Conoscenza dal suo frutto, ora distaccato dalla sua fonte. Questo evento è chiamato metaforicamente "il taglio dei germogli" (kizzuz ha-neti'ot) ed è l'archetipo di tutti i grandi peccati menzionati nella Bibbia, il cui comune denominatore era l'introduzione della divisione nell'unità divina. L'essenza del peccato di Adamo fu che introdusse "la separazione sopra e sotto", in ciò che doveva essere unito, una separazione della quale ogni peccato è fondamentalmente una ripetizione, a parte i peccati che riguardano la magia e la stregoneria, che secondo i cabalisti uniscono ciò che dovrebbe restare separato. In effetti, questa concezione tende anch'essa a sottolineare il potere del giudizio contenuto nell'Albero della Conoscenza del potere dell'amore e della pietà contenuto nell'Albero della Vita. Quest'ultimo riversa il suo influsso abbondantemente, mentre il primo è una forza restrittiva, con la tendenza a diventare autonoma; e può farlo sia in conseguenza delle azioni dell'uomo, sia per un processo metafisico nei mondi superiori.

Entrambe le concezioni appaiono nella letteratura cabalistica, senza che tra esse venga operata una chiara distinzione. Il male cosmico derivante dalla dialettica interna del processo d'emanazione qui non è differenziato dal male morale prodotto dalle azioni umane. Lo Zohar tenta di unire questi due regni, postulando che la disposizione alla corruzione morale, al male sotto forma di tentazione umana, deriva dal male cosmico che è il regno del sitra ahra (III:163a). La differenza fondamentale tra lo Zohar e gli scritti degli gnostici della Castiglia stava nel fatto che questi ultimi indulgevano in personificazioni esagerate delle forze di questo regno, facendo talvolta ricorso a precedenti credenze demonologiche, e chiamando le potenze

dell'emanazione della sinistra con nomi propri, mentre l'autore dello Zohar si atteneva generalmente a categorie più impersonali, con l'eccezione delle figure di Samaël - l'equivalente cabalistico di Satana - e della sua compagna Lilith, alle quali assegnava un ruolo centrale nel regno del male. Un'altra deviazione da questa regola è la descrizione dettagliata dei "palazzi dell'impurità" e dei loro custodi nel suo commento a Esodo 38-40, che segue una descrizione parallela dei "palazzi della santità".

Nel simbolismo dello Zohar concernente il sitra ahra, vi sono numerosi temi talora in conflitto. Le Qliphoth ("gusci" o "bucce" di male) sono talvolta intese in maniera neoplatonica come gli ultimi anelli della catena dell'emanazione dove tutto si trasforma in tenebra, come "la fine dei giorni" nella metafora dello Zohar. Altre volte, esse vengono definite semplicemente come intermediarie tra i mondi superiori e inferiori, e come tali non vengono necessariamente viste come malefiche. Anzi, ogni principio mediante è un "guscio" dalla prospettiva di ciò che sta al di sopra, ma è un "nocciolo" dal punto di vista di ciò che sta al di sotto (Zohar I:19b). In altre decisioni, il regno del male è delineato come il naturale prodotto di rifiuto di un processo organico, ed è paragonato al "sangue cattivo", a un ramo amaro dell'albero dell'emanazione, ad acque contaminate (II:167b), alla scoria che rimane dopo che è stato raffinato l'oro (hittukhei hazahau), o alla feccia del vino buono. Queste descrizioni del sitra ahra nello Zohar sono particolarmente ricche di immagini mitiche. L'identificazione del male con la materia fisica, sebbene ricorra talvolta nello Zohar e in altri libri cabalistici, non divenne mai una dottrina accettata. L'equivoco della filosofia medievale tra la concezione aristotelica e quella platonico-emanatista della materia è sentito altrettanto fortemente nella Cabala, sebbene solo di rado vi siano riferimenti al problema del modo in cui è emanata la materia. In generale, la questione della natura della materia non è centrale nella Cabala, dove l'interesse fondamentale era piuttosto la questione del modo in cui il Divino era riflesso nella materia. Discussioni occasionali



della natura della materia da un punto di vista neoplatonico si possono già trovare nella letteratura del circolo del Sepher ha-lyyun. Cordovero, nel suo Rabbati Elimah, spiega l'emanazione della materia dallo spirito per mezzo di un trattamento dialettico del concetto di forma che era comune nella filosofia medievale.

Secondo lo Zohar vi è una scintilla di santità persino nel regno dell'altra parte, sia proveniente da un'emanazione dell'ultima Sefirah, sia come risultato indiretto del peccato dell'uomo, perché come l'adempimento di un comandamento rafforza la parte della santità, un atto peccaminoso rivalizza il sitra ahra. I regni del bene e del male sono in una certa misura commisti, e la missione dell'uomo è di separarli. In contrasto con questa concezione che riconosce l'esistenza metafisica del male, un punto di vista alternativo ha trovato la sua espressione fondamentale in Gikatilla, il quale definì il male come un'entità che non era nel suo posto legittimo: "ogni atto di Dio, quando è nel posto ad esso accordato alla creazione, è bene; ma quando si volge e lascia il suo posto, è male". Queste due concezioni - quella dello Zohar, che riconosce al male un'esistenza attuale come fuoco dell'ira e della giustizia di Dio, e quella di Gikatilla, che gli attribuisce solo un'esistenza potenziale che nulla può attuare, se non le azioni degli uomini - ricorrono in tutta la letteratura cabalistica senza che l'una riporti la vittoria sull'altra. Anche nelle diverse versioni della dottrina lurianica, le due concezioni sono perpetuamente in conflitto. (Sul problema del male nella Cabala lurianica si veda più sotto.) Uno sviluppo successivo e finale riguardo il problema del male si ebbe nella dottrina degli shabbatei, formulata particolarmente negli scritti di Nathan di Gaza. Secondo lui, vi erano fin dall'inizio due luci in Ayn Soph, "la luce che conteneva il pensiero" e "la luce che non conteneva il pensiero". La prima aveva in sé, fin dal principio, il pensiero di creare i mondi, mentre nella seconda tale pensiero non c'era, e tutta la sua essenza tendeva a rimanere occulta e a restare in se stessa senza emergere dal mistero di Ayn Soph.

La prima luce era interamente attiva e la seconda interamente passiva e immersa nel profondo di se stessa. Quando il pensiero della creazione sorse nella prima luce, questa si contrasse per far spazio alla creazione, ma la luce senza pensiero, che non aveva parte nella creazione, rimase al suo posto. Poiché non aveva altra finalità che rimanere in se stessa, resistette passivamente alla struttura dell'emanazione che la luce contenente il pensiero aveva costruito nel vuoto creato dalla propria contrazione. La resistenza trasformò la luce senza pensiero nella suprema fonte del male nell'opera della creazione. L'idea di un dualismo tra materia e forma quale radice del bene e del male assume qui un aspetto originalissimo: la radice del male è un principio esistente nello stesso Ayn Soph, che si tiene distaccato dalla creazione e cerca di impedire che vengano attuate le forme della luce contenente il pensiero, non perché sia malefico per natura, ma solo perché il suo unico desiderio è che nulla debba esistere al di fuori di Ayn Soph. Rifiuta di ricevere in sé la luce che contiene il pensiero, e di conseguenza si sforza di frustrare e di distruggere tutto ciò che è costruito da quella luce. Quindi il male è il risultato di una dialettica tra due aspetti della luce dello stesso Ayn Soph. La sua attività nasce dalla sua opposizione al cambiamento. L'affinità di questa idea con la concezione neoplatonica della materia quale principio del male appare evidente. La lotta tra le due luci si rinnova ad ogni fase della creazione, e non avrà termine fino al tempo della redenzione finale, quando la luce che contiene il pensiero penetrerà completamente la luce senza pensiero e vi delinearà le sue forme sante. Il sitra ahra dello Zohar non è altro che la totalità della struttura che la luce senza pensiero è costretta a produrre quale risultato di questa lotta. Via via che il processo della creazione prosegue, la lotta diviene più acuta, perché la luce del pensiero, per sua stessa natura, vuole penetrare tutto lo spazio lasciato vuoto dalla sua contrazione e non lasciare nulla d'intoccato in quel regno primordiale e senza forma che Nathan chiama golem (hyle senza forma). La premessa che i principi del bene e del male esistono insieme



nella mente suprema di Dio e che non vi è altra possibile soluzione logica al problema del male in un sistema monoteistico, fu condivisa da Leibnitz, il quale affrontò il problema in modo simile, circa quaranta anni dopo, nella sua *Théodicée*.

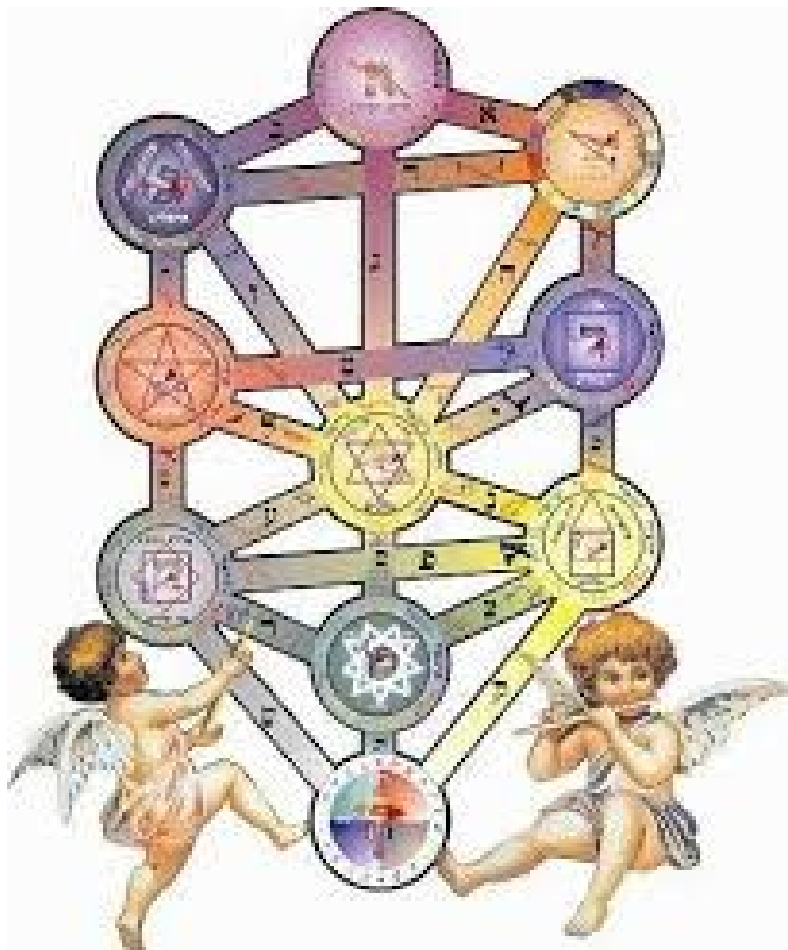
Benché non vi sia il dubbio che in maggioranza i cabalisti ritenessero che il male avesse un'esistenza reale a vari livelli, anche se operava attraverso la negazione, essi erano divisi nelle diverse visioni del problema escatologico di come avrebbe avuto fine nel mondo e nell'uomo. Il potere del male verrebbe totalmente distrutto nel tempo a venire? O forse sopravviverebbe, ma rimarrebbe privo di ogni possibilità d'influencare il mondo redento, quando il bene e il male, che si erano mescolati, fossero finalmente separati di nuovo? O forse il male verrebbe ritrasformato in bene? La concezione che nel mondo futuro, quando ciò avverrà, tutte le cose ritorneranno al santo stato originale, ebbe sostenitori eminenti dai tempi dei cabalisti di Gerona in poi. Nachmanide parlava del "ritorno di tutte le cose alla loro vera essenza", un concetto forse tratto dall'escatologia cristiana e dalla dottrina dell'apokatastasi (reintegrazione); ed egli intendeva con questo la riascesa di ogni essere creato alla sua fonte nell'emanazione, il che non avrebbe più lasciato spazio per la continuazione dell'esistenza del regno del male nella creazione o del potere dell'istinto malefico nell'uomo. Sembrerebbe, in effetti, che tale ritorno fosse connesso nella sua concezione al grande giubileo,

secondo la dottrina delle shemittot. Questa posizione accettava la realtà del male nelle diverse shemittot, in ogni shemittah secondo la sua natura specifica.

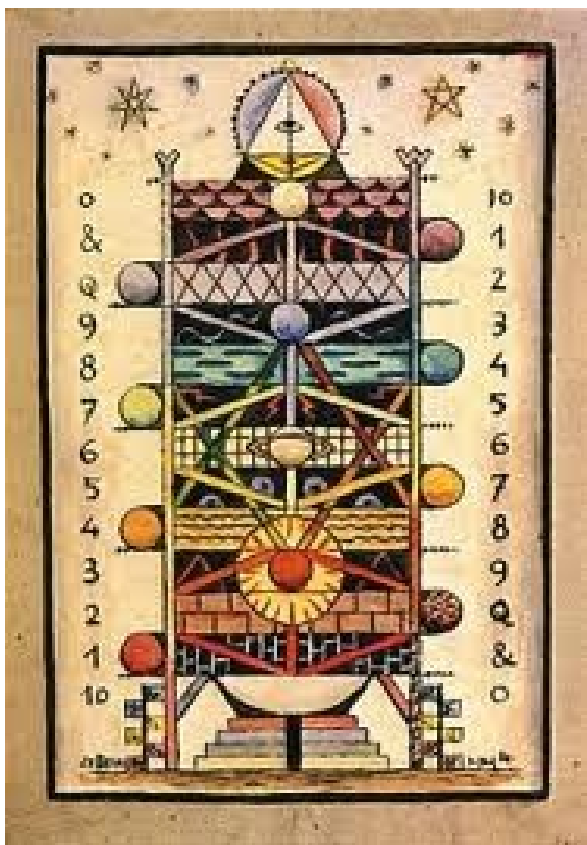
In generale, le argomentazioni cabalistiche circa il fato finale del male si limitavano al tempo della redenzione e al giorno del giudizio.

L'opinione prevalente era che il potere del male sarebbe stato distrutto e sarebbe scomparso, poiché non vi sarebbe più stata alcuna giustificazione per la continuazione della sua esistenza. Tuttavia, altri sostenevano che il regno del male sarebbe sopravvissuto quale luogo di punizione eterna per i malvagi. Una qualche incertezza

tra queste due convinzioni si trova tanto nello Zohar quanto nella Cabala lurianica. Nel complesso, lo Zohar sottolinea che il potere delle Qliphoth verrà "spezzato" nel tempo a venire, e in vari passi afferma chiaramente che il *sitra ahra* "sparirà dal mondo" e la luce della santità "risplenderà senza ostacoli". Gikatilla afferma, d'altra parte, che nel tempo a venire "Dio prenderà l'attributo di [punire] la sfortuna [cioè il potere del male] in un luogo dove non potrà essere maligna" (*Sha'arei Orah*, cap. 4). Quanti sostenevano la dottrina che il male sarebbe ridivenuto bene affermavano che lo stesso Samaël si sarebbe pentito e si sarebbe trasformato in un angelo di santità, il che avrebbe causato automaticamente la scomparsa del regno del *sitra ahra*. Questa concezione è espressa nel



libro Kaf ha-Ketoret (1500) e particolarmente nell'Asarah Ma'amarot di Menahem Azariah Fano; ma è contrastata negli scritti di Vital, il quale assunse una posizione meno liberale. Una potente affermazione simbolica del futuro ritorno di Samaël alla santità, particolarmente diffusa a partire dal secolo XVII, fu la concezione che il suo nome sarebbe mutato, e la lettera Mem significante morte (mavet) sarebbe caduta per lasciare Sa'el, uno dei 72 Nomi sacri di Dio.



I Quattro Mondo o Universi

Per gentile concessione di www.cabala.org

In questo breve articolo ci occuperemo dei quattro universi o “olamot” descritti dalla Cabalà. La parola “olam”, “mondo o universo”, deriva dalla radice ELEM, che significa “nascosto”. I mondi sono dunque le dimensioni e le strutture naturali al cui interno la Divinità si è “nascosta” o “velata”, come risultato della Restrizione originaria (Tzimtzum). I quattro mondi sono livelli di realtà nei quali tale “nascondimento” si fa via via più forte. Il più alto di essi è Atzilut, il mondo dell’Emanazione. Si tratta di un livello ancora molto vicino all’Essenza divina. Etzel, la radice di Atzilut, ha due significati: “presso” e “emanare”. E’ un mondo che vive in uno stato estremamente paradossale: da un lato è già emanato, dall’altro si trova ancora “presso” il suo Emanatore. Atzilut è un mondo prettamente divino, popolato da realtà chiamate Partzufim, molto superiori agli angeli. I Partzufim, o Espressioni, sono i ruoli o archetipi con cui Dio si riveste per avvicinarsi e rivelarsi alla realtà umana, che si trova molto più in basso. Pur essendo un mondo già creato, Atzilut non possiede un’identità separata da quella di Dio, ed è sempre la piena e perfetta espressione della Sua volontà.

Al di sotto di Atzilut c’è Briah, “Creazione”. Questo è il primo mondo a trovarsi “al di fuori”, come dice l’etimologia di Briah, che viene da BAR = “esterno”. Si tratta della creazione “yesh mi Ain”, “un qualcosa dal nulla”, o ex-nihilo. Qui l’esistenza compare per la prima volta come un’entità separata dal Creatore. Tuttavia la sua realtà è ancora del tutto spirituale, e piuttosto che di creature vere e proprie Briah è la dimora delle radici superne e generali di tutti quegli esseri che solo in seguito appariranno nella loro forma particolare. In Briah si trova il “kissè ha-Cavod”, il divino “Trono di Gloria”, come pure gli angeli più elevati, quelli del Servizio, che cantano in continuazione “Qadosh, Qadosh, Qadosh...”. Pur trascendendo la ricerca scientifica, recentemente la fisica si è avvicinata alla percezione di tale livello di realtà, scoprendo che

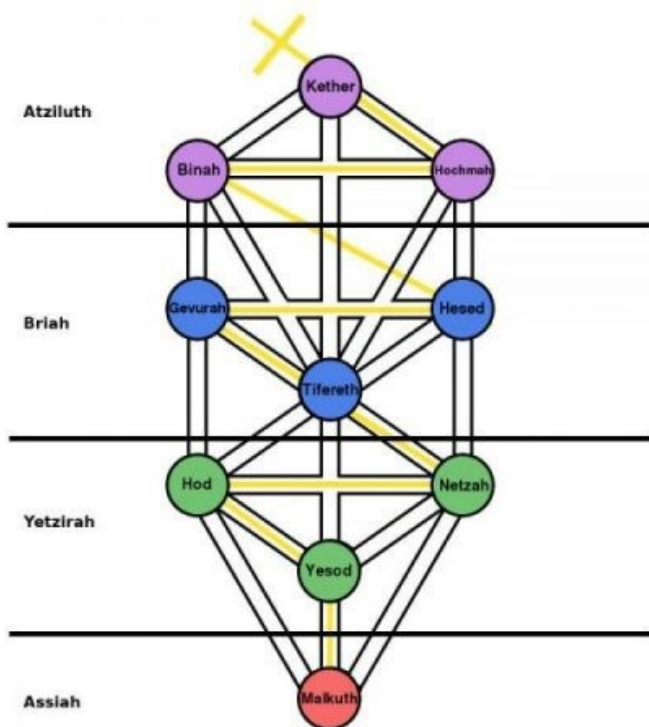
Sezione “Contribuiti Filosofici”



le particelle atomiche hanno origine come contrazioni di un “campo unificato” che riempie l’intera estensione dello spazio-tempo. Briah è questo misterioso campo che si trova nel “vuoto” dello spazio, e che si manifesta nei livelli inferiori come l’una o l’altra delle quattro forze presenti in natura.

Al di sotto troviamo Yetzirah, o Formazione. Anche Yetzirà è un mondo soprattutto spirituale. Qui si trovano le forme e le immagini superiori in base alle quali vengono modellati gli esseri creati. Yetzirah è “yesh mi-yesh”, un “qualcosa dal qualcosa”, e non costituisce una novità assoluta. Qui la realtà subisce un ulteriore restringimento, e deve assumere forme particolari. Infatti nella radice di Yetzirà troviamo le lettere TZAR, che significano “stretto”. Esso è popolato dalle varie forme angeliche, ma non soltanto positive. Mentre il principio del male è del tutto assente in Atzilut, e quasi inesistente in Briah, qui esso può già manifestarsi, dato che qui le creature hanno già una certa libertà di scelta, che può portarle ad

Infine troviamo Assiah, il mondo del Fare. La parte più bassa di tale universo è quella fisica e materiale. Qui le creature assumono la loro forma dettagliata particolare, fino a diventare corpi materiali. Qui la libertà di scelta è al suo massimo, e il male può assumere il suo aspetto più pericoloso. La stessa radice del nome di questo mondo (Ain - Sin - Hey) è presente in Esaù (Ain - Sin - Vav), colui che pur essendo nato da Isacco e Rebecca, scelse la via dell’assimilazione e l’abbandono della santità. Pur trovandosi al gradino più basso questo mondo è più importante degli altri, dato che D-o “ha voluto farsi una dimora nei mondi inferiori, in quel mondo al di sotto del quale non c’è più nulla”. Per rettificare tale livello di realtà è necessario soprattutto “agire”, come suggerito dal suo nome, Assiah, Azione. Ed ecco il perché nell’Ebraismo la pratica delle Mitzvot e delle buone opere sia così importante, poiché senza di esse non è possibile influenzare la condizione di Assiah, che è al centro stesso di tutta la creazione. Qui non bastano le buone parole, pensieri o intenzioni, qui occorre “fare il bene”, “fare la Volontà di Dio”.



agire contro la volontà del loro Creatore.

Sezione "Lavori Filosofici"

"La Cabala"

Elenandro XI S ⚡⚡⚡⚡⚡

La Verità non è venuta nuda in questo mondo, ma in simboli ed immagini" Vangelo di Filippo - V. Gnostico

Sembra, secondo i più famosi rabbini, che lo stesso Mosè, prevedendo la sorte che poteva subire il suo libro e le false interpretazioni che i tempi gli avrebbero riservato, sia ricorso a una legge orale che egli affidò a viva voce a dei discepoli sicuri, e che incaricò di trasmettere nella segretezza del santuario ad altri uomini che, a loro volta, trasmettendola di epoca in epoca, la facessero così pervenire alla più lontana posterità. Questa legge orale si chiama Qabbalah, dalla parola ebraica che significa "ciò che è ricevuto", "che viene passato di mano in mano". (Antoine Fabre d'Olivet)



Vi è nella Qabbaláh una musica dei Numeri, e questa musica che riduce il caos materiale ai suoi principi, attraverso una sorta di grandiosa matematica, spiega come la Natura si ordini e diriga la nascita delle forme che estrae dal caos. E tutto quel che vidi, mi parve ubbidire a una cifra. (Antonin Artaud)

Nell'immaginario pseudoesoterico moderno la Qabbaláh sembra essere divenuta il fulcro portante di ogni pratica occulta o fantasticheria legata al dominio delle cose di questo mondo.

Traviata da menti sofisticate, nella sua essenzialità, riveste oggi, nella sua forma corrotta e non tradizionale, ruolo di madre di ogni illusione e di panacea di ogni bisogno..

Sigilli, evocazioni, talismani, invocazioni, corpi rituali, magia e via discorrendo sembrano animarsi e nobilitarsi di incanto, quando vengono affiancati dal termine Qabbaláh. Ben sappiamo però che in genere quello che appare non è, in quanto tale degenerazione è solamente uno degli aspetti della caduta involutiva della scienza tradizionale, oramai gingillo di troppi mercanti.

Indubbiamente è impresa improba parlare di Qabbaláh e quindi forse è decisamente più fattivo procedere a rettifica di quanto domina nell'immaginario pseudoesoterico.

La Qabbaláh non è un segreto, in quanto non sussistono segreti. Sussistono la pratica e la non pratica, che portano, rispettivamente, alla conoscenza e alla ignoranza; e in definitiva alla consapevolezza e non consapevolezza del SE'.

Movendomi su questa ottica, per prima cosa andrò ad elencare cosa non è la Qabbaláh, che come un serpente sembra avere mutato forma passando da segreto iniziatico, a curioso camaleonte per ogni prurito esoterico o occulto.

La Qabbaláh non è neppure una disciplina arida e moraleggiante, riservata a pochi.

La Qabbaláh non è formulario per creare talismani, o riti.

La Qabbaláh in se non permette viaggi astrali.

La Qabbaláh non può essere insegnata, in quanto implica una comunione diretta con il fluire della conoscenza che essa rappresenta e chi lo fa palesa solamente arroganza e ignoranza.

La Qabbaláh non è neppure uno scrigno che racchiude la potenza per governare le leggi dell'Universo.

La Qabbaláh non è ebraica, infatti sussiste una Qabbaláh ebraica e una Qabbaláh Cristiana.

Carissimo amico, Qabbaláh è ricevere e trasmettere al contempo. Essa trova fondamento, armonico e dinamico, nel dare e nel prendere, fusi in un unico continuo e sferico sigillo di conoscenza intima.

Qabbaláh è quindi la tradizione profonda su cui fondare il Tempio Intimo.

La parola Qabbaláh deriva da una forma intensiva del verbo Qabol (ricevere), quindi la Qabbaláh è tradizione che si trasmette, o meglio la forma esteriore, che raccoglie, della tradizione: il mezzo. Infatti il contenuto della tradizione è intimo e affonda le proprie radici nello spirito dell'iniziato, che si ricollega allo spirito del dell'Essere Assoluto ed Immanifesto.

Attraverso il semplice studio dell'Albero della Vita, ci arresteremo alla parte mentale ed esteriore dello stesso, mentre dobbiamo ricercare la comunione fra oggetto di studio e soggetto dello studio, in modo che siano cosa unica. L'essenza della Qabbaláh si trasmette, per moto proprio, a chi è veramente ricettivo e in grado di farsi fecondare da essa.

L'unica metodo di ricerca è quello che trae origine dallo studio, dalla ragione e dal pensiero logico, per poi trasmutarsi in intuito e comunione: scevri da forme e pensieri angusti. Anche se è bene sottolineare che questo metodo non è esente da rischi e pericoli.

I rischi della ricerca ci sono ricordati dal mito del Pardes, dei quattro rabbini che entrano nel

paradiso. Essi ascsero grazie al potere del nome di Dio conseguito attraverso pratiche mistiche e meditative.

“Quattro entrarono nel pardes: Ben Azzai, Ben Zoma, Aher e rabbi Akiva. Ben Azzai diede un'occhiata e morì. Ben Zoma diede un'occhiata e impazzì. Aher tagliò le piante. Rabbi Akiva emerse in pace. (Aher fu un rabbino eretico, che lasciò il giudaismo per abbracciare il sistema gnostico duale).”

"SONO QUELLO CHE SONO" rispose Dio a Mosè. L'Assoluto non può essere definito con umane e corrotte parole, ma è necessario una serie di simboli di manifestazioni su cui meditare e raggiungere l'estasi della conoscenza.

Questa è Qabbaláh: la ricomposizione fra uomo di conoscenza e Assoluto.

Caro amico sussiste una Filosofia Universale e Perenne, che si trasmette attraverso le Religioni, l'architettura, il simbolo, la letteratura e la musica: le espressioni più alte dell'essere uomo. La Bibbia, come ogni altro testo religioso, attraverso simbologie, storie, aneddoti, immagini, ci narra non solo la storia dell'uomo, ma anche quella delle manifestazioni del divino: cosmogonia e teogonia. Per mezzo delle sacre scritture le religioni, in forma immaginifica, ci narrano l'esistenza di Dio, le leggi che regolano la creazione, il perché dell'umano essere la via della salvezza e il dualismo fra bene e male.

Attraverso un "uso" enunciativo della parola, ci fermeremo a quanto è manifesto, attraverso un uso evocativo della parola ci immergeremo nel lago sottostante. Lo studio della Qabbaláh, è rendere VIVA la parola scritta.

La Qabbaláh, così come altri sistemi tradizionali, è una chiave spirituale che permette di accedere al



significato occulto celato nelle Sacre Scritture. Viene quindi superato il piano letterale e morale, per immergersi in quello simbolico, alla ricerca di quanto si cela oltre al mito.

In definitiva cos'è la Qabbaláh ? Lo studio metafisico e metapsichico delle Sacre Scritture, rese vive dall'intuizione irrazionale, che rendono coincidente l'uomo di conoscenza, al percorso che lo riporterà all'Assoluto. Questo percorso si snoda passando per le singole manifestazioni, sephiroth, e reintegrandosi delle qualificazioni e energie in esse raccolte.

Ogni manifestazione una prova: demoni e angeli come un gioco di specchi contrapposti.

La Qabbaláh può essere solo comunione estatica fra anima e spirito. Il fine del matrimonio tra donna e uomo è l'unione. Il fine dell'unione è la fecondazione. Il fine della fecondazione è la procreazione. Il fine della nascita è l'apprendimento. Il fine dell'apprendimento è trasmutare la natura umana. Il fine della trasmutazione umana è la coincidenza con il divino. Il fine della coincidenza con il divino è l'estasi dell'Assoluto. La Qabbaláh è una codifica simbolica, che deve essere sepolta nel nostro intimo in modo tale che come un seme germogli, portando la vita della Conoscenza ove prima vi erano la morte dell'ignoranza.

A livello simbolico la scienza cabalistica è rappresentata dall'Albero della Vita, il quale è costituito da:

1. I Tre Veli del Negativo
2. I Quattro Mondi
3. Le Dieci Sephiroth
4. I 22 Sentieri (si veda l'appendice)
4. I 3 Pilastrini

I Tre Veli del Negativo rappresentano il processo attraverso il quale l'Essere, sconosciuto anche a sé stesso, si rende conoscibile. Nel Libro dello

Splendore, lo "Zohar", leggiamo che lo "Ain"(Luce) diviene "Ain Soph"(Infinito o Luce Infinita) e ulteriormente "Ain Soph Aur"(Luce Assoluta non Manifesta) si concentrano nella prima sephiroth: Keter.

Un paragrafo ai quattro mondi è dedicato in appendice di questo libro. Sinteticamente i quattro mondi sono:

Atziluth: l'Emanazione (gli archetipi),

Beri'ah: la Creazione (la mente, il nous),

Yetzirah: la Formazione (le idee spirituali formatrici),

Asiyah: l'Azione (la cristallizzazione in forme distinte)

Le Dieci Sephiroth sono:

Kèter, corona (punto di irradiazione del dispiegamento polare della manifestazione)

Chokhmàh, saggezza (puro pensiero)

Binàh, comprensione, intelligenza (la capacità di elaborare il pensiero)

Dàat, conoscenza (conoscenza intuitiva): è la "sephiroth nascosta" dell'unione degli opposti.

Chèssed, misericordia, grazia (la capacità di infondere quanto elaborato dalle sephiroth superiori)

Ghevuràh, giustizia, rigore (rappresenta il peso e la misura del dispiegamento polare della manifestazione)

Tifèret, bellezza (unisce in armonia quanto infuso dai mondi superiori e quanto raccolto e reso vivo dai mondi inferiori.)

Nèzakh, Vittoria, trionfo ()

Hod, gloria, onore, eternità (è lo stadio finale dell'elaborazione del piano della vita)

Yessòd, fondamento (centro formatore che infonde sul piano materiale)

Malkhùth, regno (la realtà fisica e quaternaria)

I tre pilastrini rappresentano le tre forze (attiva, passiva e neutra) su cui si fonda il dispiegamento polare della manifestazione, e da cui attingono energia tutte le forme.



Sezione "Lavori Filosofici"

IL Soffio di Dio si Muoveva sull'Abisso

Saul S:~:~:~:

Inquadramento Storico

Chiunque si sia cimentato nella lettura di un testo di esoterismo si è imbattuto nel termine Cabbala. Certamente tutti i presenti conoscono il termine ed il suo significato, ma il più delle volte in maniera superficiale o dando la conoscenza della Cabbala per scontato, tanto da non riuscire a compenetrare alla perfezione il testo da cui il termine è scaturito. Il mio, ovviamente, non vuole essere un lavoro esaustivo, né tanto meno completo, non ne ho la capacità, né tantomeno il tempo, voglio solo incidere un lavoro breve e di facile consultazione che possa dirimere le nebbie in cui la Cabbala è avvolta per la maggior parte di noi. Io non sono né di cultura né di religione ebraica, e questo se da un lato può essere un difetto, in quanto sicuramente commetterò alcuni errori nella stesura della Tavola, dall'altro può essere anche un vantaggio in quanto questo mio lavoro è inciso per i Gentili Per gli ebrei, erano coloro che non discendevano da Giacobbe, oggi per estensione si intende tutti i non ebrei., e quindi potrà forse risultare più comprensibile, dal momento che più difficilmente darò per scontate delle cose che per un ebreo sono palesi, ma che potrebbero non esserlo per colui che ebreo non è.

Il termine deriva dalla radice Quf Beit Lamed che compare solo due volte nella Torah; estremamente interessante e indicativa del modo di lavorare della Cabbala è l'analisi della grafia della radice stessa: Quf si estende con una gamba al di sotto della linea

inferiore del rigo sul quale sono scritte le lettere ebraiche, Lamed, al contrario si innalza al di sopra della linea superiore, Beit posta al centro al centro vale due volte, come i due aspetti di ogni cosa creata, è inoltre la prima lettera della Torah, quindi la lettera con la quale Dio creò il mondo. Questa disposizione richiama una stretta correlazione tra ciò che sta in alto e ciò che sta in basso concetto che mirabilmente espresso anche nella Tavola Smerladina testo fondamentale dell'Ermetismo; tale analogia, come vedremo, pervade sottilmente tutta la Cabbala, lo stesso Zohar afferma "Allungò la mano destra e creò il mondo sovrastante./ Allungò la mano sinistra e creò questo mondo.../ Creò questo mondo perché fosse ugual a quello soprastante, e ciò/ che esiste lassù ha la sua controparte quaggiù". Ma passiamo al significato del termine:

"[...] Kabbala che in ebraico significa appunto "ciò che è stato ricevuto", "ciò che proviene d'altrove", "ciò che si passa di mano in mano"" Donato Piantanida: "La chiave perduta"; Atanor, 1996 pag. 48 nota 8, non significa in realtà altro che "Tradizione", e tale termine viene inizialmente usato solo con tale significato, ma ben presto verrà utilizzato per indicare una dottrina segreta della tradizione ebraica, una specie di gnosi ebraica. ""Cabbala" è il termine

tradizionale più comunemente usato per indicare il patrimonio degli insegnamenti esoterici del Giudaismo e del misticismo giudaico, in particolare le forme che quest'ultimo assunse durante il Medioevo a partire dal secolo XII. Nel suo senso più ampio, indica tutti i successivi movimenti esoterici nell'ambito del Giudaismo che si evolvettero dalla fine del periodo del Secondo Tempio e divennero fattori attivi della storia ebraica" Gershom Scholem: "La



Cabala"; Ed. Mediterranee, Roma, 1982. Pertanto

potremo definirla la componente mistica dell'Ebraismo. Per "misticismo", intendiamo un'insieme di conoscenze e di insegnamenti, il cui scopo è quello di portare le persone ad un contatto intimo e diretto col Divino, più ricco e completo di quanto la sola mente umana possa stabilire. La possibilità di raggiungere veri e propri stati di illuminazione profetica, o di estasi mistica, è confermata da numerosi brani della Bibbia. In base a tale testo però, solitamente è Dio a mostrarsi alle persone da Lui scelte, di volta in volta. Ciò può avvenire in modo diretto, oppure tramite angeli, o sogni, o visioni. Tale processo segue dunque una direzione dall'alto al basso. Nella Cabbala, invece, si cerca, con tecniche opportune, di far sì che sia la persona stessa a prepararsi ad un simile incontro. La direzione seguita è dunque quella dal basso all'alto; nel contempo, non si deve avere la pretesa di arrivare ai vertici delle esperienze e visioni descritte nella Torah. Di tale dottrina ne abbiamo notizia fin dal II secolo a.C. (anche se i mistici ebrei sostengono che la cabala risale ad Adamo), ma ha iniziato ad affiorare in maniera apprezzabile solo nel XII o XIII secolo; in realtà il termine comprende due forme di esperienza mistica, da una parte una forma moderata di speculazione teosofica e detta anche Cabbala speculativa, che attraverso lo studio della Torah porta il mistico a contatto con i segreti della Torah stessa, la quale preesiste all'eternità, e quindi a contemplare ed interagire con la divinità stessa; dall'altra la forma intensiva detta anche Cabbala pratica che attraverso parole magiche e combinazioni delle lettere formanti il nome di Dio pronunciate in determinati modi, conduceva al rapimento estatico del mistico.

Prima di procedere oltre è bene chiarire cosa si intende per Torah: letteralmente il termine significa "Dottrina", ma solitamente viene intesa nel termine più ristretto di "Legge" che nell'Antico testamento indica una norma insostituibile del rapporto Uomo-Dio; si distingue una Legge scritta, e una Legge orale, entrambe consegnate da Dio a Mosé sul monte Sinai. Col termine Legge scritta, gli ebrei indicano la Bibbia,

o meglio una parte del testo sacro, il così detto Pentateuco costituito dalla Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri e il Deuteronomio. Il Pentateuco, che in greco significa "cinque astucci per libri", inizialmente si pensava fosse stato scritto interamente da Mosé, in realtà sembra sia costituito da una raccolta di testi e di tradizioni orali risalenti dal IX al V secolo a.C.. La tradizione orale è rappresentata dalla Mishnà, o meglio dalla componente legislativa della Mishnà, detta Halakhà. La Mishnà è stata raccolta per la prima volta dal patriarca Jehudà ha-Nasi intorno al 200 d.C. e comprende un vero e proprio codice legislativo e di comportamento fino ad allora trasmesso solo oralmente per l'intero rabinato; è costituita da sei sezioni tematiche: Semenze, Festività, Donne, Danni, Cose sacre. "La Mishnah profila una situazione a-storica esemplare o ideale, nella quale i diversi atti di santificazione della vita dell'uomo vengono compiuti sulla base di modelli debitamente stabiliti. L'opera dell'agricoltore è consacrata dalla presenza di Dio e dal lavoro (ritualizzato)" (Mircea Eliade). La Halakhà è un codice vincolante ed indica l'insieme delle pratiche e dei precetti che ogni ebreo deve seguire nella vita pubblica e privata per operare la volontà di Dio. La Torah è quindi la manifestazione della volontà di Dio e quindi è il massimo dono che Dio ha fatto al Suo popolo. Infine il Talmud (che significa studio, quindi Talmud-Torah è lo studio della legge) indica una raccolta di commenti, di studi e di ampliamenti alla Mishnà stessa; si compone di due opere il Talmud di Gerusalemme e il Talmud babilonese. Infine la Torah è composta da 613 precetti, di essi 248 contengono precetti positivi e 365 sono interdizioni.

Ma torniamo alla Cabbala. Solamente nella seconda metà del primo millennio si è iniziato a studiare in maniera più approfondita il problema della creazione del mondo, ovvero i dettami contenuti nella Genesi; tale studio, originato in dalle sette gnostico-giudaiche fiorenti nell'Egitto ellenistico ed in Palestina Arturo Schwarz: "Cabbalà e Alchimia"; Ed. Giuntina, Firenze, 1999 pag. 12., ben presto si diffonde in ogni regione



interessata dalla diaspora. Con tale termine si intende la dispersione del popolo ebraico nel mondo iniziata dopo la distruzione del Primo Tempio al tempo dell'esilio babilonese 520 a.C. (?), e diventata più evidente dopo la distruzione del Secondo Tempio da parte di Tito (70 d.C.) e soprattutto dopo l'eccidio di Massala e la distruzione di Gerusalemme (130 d.C.), ma in particolare in Spagna (Gerona e Barcellona), nella Francia meridionale e della Linguadoca (Narbonne, Arles, Marsiglia) dove, soprattutto nei secoli XII e XIV, assume una diffusione formidabile; forse non è un caso che nello stesso periodo, nello stesso luogo sul versante Cattolico si sviluppi la gnosi catara! Sempre nella terra d'oc ha origine il testo base per lo studio della Cabbala, lo Zohar (1240-1280), e che pone la distinzione fra l'aspetto rivelato e nascosto della divinità, ed espone i dieci attributi o forze di Dio ed i gradi della rivelazione divina. Più o meno contemporaneamente la Spagna dona i natali a colui che forse viene considerato il più grande cabalista, Abraham Abulafia di Saragozza. Abulafia faceva parte di quella corrente filosofica detta estatica che si contrapponeva alla scuola teosofica di Gerona; sviluppò una tecnica meditativa detta Hokmath ha-Zeruf (scienza della combinazione delle lettere). Mediante questa tecnica era possibile creare combinazioni di lettere dell'alfabeto, ed in particolare del Tetragrammaton. Per gli ebrei il nome di Dio è impronunciabile, quando ci si riferisce a Lui è necessario utilizzare o il nome generico di Dio o il Tetragrammaton costituito dalle quattro lettere simboliche YHWE la cui giusta pronuncia è oggetto di studio della cabbala., che non necessariamente formavano parole di senso compiuto, ma che rappresentavano l'espressione di un linguaggio spirituale, molto prossimo alla musica e che facilitava la liberazione dai vincoli umani e favoriva la concentrazione sulla natura divina.

Ben presto si fa strada nel movimento cabbalistico una concezione neoplatonica-speculativa a forte impronta ascetica, che culminerà in una rigorosa religiosità della Torah

interpretata in senso mistico; ovvero, la Torah è l'unica legge cosmica, in essa vi sono celati tutti i misteri e le conoscenze del mondo, che quindi possono essere compresi solo attraverso un accurato studio della Legge stessa, inoltre, secondo tale interpretazione, l'ebraico è la "lingua ufficiale" della creazione del mondo.

Il movimento cabbalistico raggiunge il suo massimo splendore nel periodo che va dal XIV secolo al XVII secolo, ma soprattutto in seguito dell'espulsione degli ebrei dal regno di Spagna (1492) tale movimento assume un carattere messianico escatologico raggiungendo tutti i luoghi della diaspora. Tale diffusione trova molto favore soprattutto nell'Europa centrale dove la Riforma protestante crea un movimento penitenziale di attesa messianica, ed è proprio in questo contesto che la Cabbala tende a perdere la sua iniziale connotazione esoterica. Su questo terreno fertile l'essoterismo cabbalistico dà luogo anche a superstizioni popolari quali demoni, magia delle lettere e l'uomo artificiale, il Golem. Per Golem si intende una creatura di sembianze umane create dalla materia informe (più spesso argilla) generato per mezzo di una formula magica derivante da una combinazione cabbalistica del Tetragrammaton. La leggenda popolare attribuisce la creazione al rabbino di Praga, Judah Loew ben Bezalel..

Il misticismo della Cabbala non è mai stato visto di buon occhio dall'ortodossia giudaica. Nel caso dell'ebraismo per ortodossia ed ortoprassia dobbiamo intendere il significato strettamente etimologico di retta dottrina e retta via, ovvero la retta strada, il retto cammino che l'ebreo deve compiere sotto gli insegnamenti della Torah. e sempre accusato, condannato, e solo talvolta addomesticato ed inglobato, al contrario di quanto è avvenuto nelle altre religioni messianiche dove il misticismo è stato posto a fondamento dell'intera religione come ad esempio nelle religioni di origine indiana.

Se il cabbalismo spagnolo ha profondamente influenzato la cultura non solo della penisola



iberica, ma di tutta l'Europa centrale, quello palestinese non è certo stato da meno. A Safed si trova la scuola cabbalistica del leggendario "santo leone" Ishaq ben Shelomò Luria (1534-1572) nato a Gerusalemme, ma che operò prima in Egitto e poi a Safed dove fondò la sua celebre scuola; Luria sviluppa una tecnica di meditazione sulle singole lettere della Torah per determinare una unione con il divino. Si deve, inoltre, proprio a questo autore l'infiltrazione di concezioni gnostiche nella cabala, e nell'ebraismo ortodosso. Le scintille di Luce con la diaspora sono disperse per il mondo, e solo una loro riunificazione, un loro ritorno allo stato iniziale possono riportare all'armonia divina.

L'eccessiva aspettativa messianica che pervade la cabala del XVI e XVII secolo porterà all'esaurimento del movimento, in quanto, basandosi sulla Cabbala luriana, un certo Shebbetaj Zevi si fece proclamare Messia, ma durante un suo pellegrinaggio ad Istanbul, fu incarcerato e, una volta messo di fronte alla scelta o morte o conversione, si convertì all'Islam. Ugualmente dopo circa 70 anni un certo Jakob Frank si presenta come la reincarnazione di Shebbetaj Zevi, ma dopo numerose peripezie che gli comporteranno anche la "scomunica" rabbinica, e due conversioni una all'Islam ed una al cattolicesimo, morì come seguace dell'ortodossia russa. Questi avvenimenti screditeranno enormemente il cabbalismo agli occhi degli ebrei, tanto che il suo destino appare segnato definitivamente. Oggi il movimento cabalista sopravvive solamente nel chassidismo dell'Europa

orientale Movimento sviluppatosi nella seconda metà del XVIII secolo, nell'Europa orientale, detto dei pii (chassidim) sotto la guida del traumatologo Eliezer Baal Shem Tov ed incrementato da rabbi Nachman di Brazlav. Secondo tale movimento le speculazioni gnostiche sui misteri di Dio vengono sviluppati in senso morale, in enunciazioni sull'uomo e sul suo cammino morale per raggiungere Dio, che può essere trovato ovunque, anche nei posti più profani.. La cabala, proprio per il suo particolare sviluppo nel corso della storia e nella diaspora, non è costituita da un sistema univoco, ma da una molteplicità di sistemi di approccio al simbolismo, diversi e talvolta contraddittori. Comunque due gradi sistemi si sono evoluti nel corso della storia: la

gamma dei simboli come sono elaborati nel periodo di Safed e cristallizzati a Gerona e che trova la sua massima espressione nello Zohar o "Libro dello splendore", e la gamma dei simboli della cabala luriana facente capo a Jizchaq Luria. A questi due sistemi dobbiamo aggiungere Moses Cordovero la cui dottrina, pur facente capo allo Zohar rappresenta un sommario e uno sviluppo delle diverse tendenze della Cabbala, e la sua opera è un interessante tentativo di sintetizzare e costruire un sistema cabalistici speculativo.

Un successivo sviluppo della Cabbala si ebbe nel XVIII secolo con Israel ben Eliezer

noto come Baal Shem Tov (il portatore del buon nome) fondatore del chassidismo (dall'ebraico chassidim "devoto").

I Libri della Cabbala



Fra i numerosi testi di cabbalismo i principali si riducono a sei tutti scritti dal 1200 alla metà del secolo seguente:

- Sefer Yetzirà: Libro della Formazione o della Creazione. È forse il libro più antico, contiene la descrizione della dieci Sephiroth o emanazioni, sembra sia anteriore al IV secolo da Rabbi Akiba;

- Sefer Ha Zohar: Libro dello Splendore. È forse il più importante libro sulla Cabbalah, origina dalla scuola spagnola scritto, sembra dal rabbino Moses de Léon fra il 1240 e il 1280 o forse solo tradotto da un testo più antico le cui origini risalirebbero ad un discepolo di Rabbi Akiba detto Rabbi Simon; appare come un commento al Panteteuco, è un libro estremamente poetico ricco di immagini simboliche e di passaggi intuitivi spesso molto difficili "Lo Zohar deve essere visto come un grande compendio di pensiero cabbalistico esso precedente, pensiero rielaborato e integrato nell'immaginazione poetica dell'autore. I concetti contenuti in semplici indizi o in goffe espressioni nelle generazioni a lui precedenti, ora emergono chiaramente come parte dell'antica saggezza" Arthur Green: "The Zohar".. Sfortunatamente non ne esiste una traduzione italiana;

- Sefer Ha Bahir: libro della Luce Chiara o dell'Illuminazione, è un libro estremamente sintetico composto da un centinaio di aforismi attribuito a Nehuniyà ben ha-Qanà.

- Shzquel ha-qodesh: scritto da Moshé de Leon.

- Iggeret ha-qodesh: o la Lettera Santa scritto da Yosef Gikatilla;

- Gli scritti dell'Arizal rappresenta il fondamento della Cabbala moderna e sono nati come commento allo Zohar.

I Fondamenti Della Cabbala

Data l'estrema frammentarietà della cultura ebraica, dovuta alla diaspora, la Cabbala non rappresenta un sistema univoco, anche i principi

fondamentali possono apparire contraddittori. Comunque sono evidenziabili due fasi nello sviluppo del pensiero cabbalistico:

- La gamma dei simboli della Cabbala primitiva fino al periodo di Safed incluso, cioè la teoria delle Sefiroth che si cristallizzò a Gerona;

- La gamma dei simboli creati dalla Cabbala lurianica che dominò il pensiero cabbalistico del XVII secolo fino a tempi più recenti.

Secondo la Cabbala, la Torah contiene insegnamenti fondamentali per la comprensione del cosmo, ma tali insegnamenti sono scritti secondo un codice inaccessibile ai più, codice che però può essere reso palese mediante l'applicazione dei sistemi di interpretazione cabbalistici. Le Sacre Scritture presentano pertanto diversi livelli di interpretazione tutti egualmente validi ed importanti:

- Semplice o letterale;

- Simbolico;

- Filosofico e morale;

- Esoterico o segreto.

La Cabbala occupandosi dell'ultimo livello interpretativo tenta di dare una risposta alle seguenti domande.:

- L'esistenza di Dio

- I segreti della creazione

- La natura dell'anima umana, e come modificarne il carattere;

- Il perché della dualità bene-male;

- Lo scopo della vita terrena e di quella futura.

La Cabbala quindi può essere considerata un sistema metafisico, un sistema di insegnamento per rendere più profonda, sincera ed efficace la



vita spirituale mediante la meditazione e la preghiera e non cerca assolutamente di modificare lo stato delle cose mediante una manipolazione delle forze segrete della creazione, né di piegare, mediante la preghiera o particolari ritualità, la volontà della divinità, e questo concetto è estremamente importante in quanto si mette in contrasto con altre sistemi mistici quali la magia e il martinismo.

All'interno della Cabbala stessa possiamo distinguere tre componenti:

- Metafisica o teorica
- Meditativa
- Pratica

La componente metafisica si occupa prevalentemente della cosmogonia e dei vari livelli dell'anima; è a tale livello che vengono studiate le Sephiroth (di cui parleremo più avanti), e il testo Biblico con tutte le sue correlazioni ed interpretazioni. È caratterizzata da un linguaggio estremamente complesso e oltremodo specialistico, ma è anche in grado di portare lo studioso esperto ad altissime scoperte ed intuizioni.

La componente meditativa si basa prevalentemente su una meditazione che permette di liberare la mente ed il cuore dalle preoccupazioni di tutti i giorni in modo da poter soffermarsi con mente e cuore liberi sulle varie combinazioni delle lettere ebraiche che formano le parole ed in particolare i nomi di Dio. Lo scopo è quello di liberare il corpo sottile da quello spesso, per utilizzare forse a sproposito un termine magico, e raggiungere una maggiore apertura nei confronti dell'insegnamento Divino. Tale metodo è stato usato da grandissimi cabbalisti quali Abulafia.

La Cabbala pratica si occupa della creazione di cammei o sigilli composti da lamine di metallo e frammenti di pergamena su cui venivano incise o scritte formule di esorcismo e di evocazione. Gli

scopi di questa componente sono essenzialmente di protezione o di guarigione. Origina proprio da questa componente la leggenda del Golem.

Ma ancora la Cabbala può essere distinta in due opere:

- Maasè Bereshit
- Maasè Merkavà

Il Maasè bereshit, o opera della creazione, comprende quella parte della Cabbala che si occupa della cosmogonia, prende in esame i vari stadi della creazione, ovvero contiene la mappa della creazione.

Il Maasè meravà comprende la parte più propriamente mistica, tramite la conoscenza e la ricombinazione delle varie lettere formanti i vari nomi di Dio, l'anima intraprende un viaggio attraverso le sfere celesti al fine di avvicinarsi alla Luce risplendente di Dio stesso.

Queste sono i principali momenti in cui viene distinta la Cabbala, ma ne esistono ancora come il Pardes, su cui però non è possibile soffermarci. Di estrema importanza ci appare sottolineare come, nonostante le "classificazioni" la Cabbala risulta essere un unico corpus; ovvero non è possibile soffermarci su un unico aspetto, ma è necessario comprenderla nella sua interezza. Anzi una conoscenza parziale, il soffermarsi su di un determinato gradino può essere estremamente pericoloso "se la persona è meritevole, essa (la Torhah) diventa per lui medicina vitale (sam chaim); se non merita essa (la Torah) diventa per lui un veleno mortale (sam mavet)" Yoma 72B. Un avvertimento chiaro ed esplicito sulla pericolosità di avventurarsi in questo studio con animo pravo, avvertimento senza dubbio più imperioso del nostro multi vocati sunt, pauci electi.

Ein-Sof

Centro fondamentale di studio della Cabbala è Dio, che viene definito Ein-Sof, ovvero Infinito. Ci sono due metodi di studio dell'Infinito, uno



consiste nello studio di Dio in rapporto alla sua creazione, l'altro è lo studio dell'Essenza Intrinseca, dell'Essenza stessa di Dio, ma poiché l'Essenza assoluta trascende ogni comprensione speculativa perfino estatica, è impossibile per la mente umana giungere a tale conoscenza, non a caso i termini usati per descriverlo sono "ciò che il pensiero non può raggiungere", la "luce nascosta", "l'occultamento della segretezza", "superfluità", "l'unità indistinguibile", "la causa di tutte le cose", la radice di tutte le radici" il fattore comune a tutti questi termini è che Ein-Sof e i suoi sinonimi sono al di sopra o al di là del pensiero, come può infatti la mente finita dell'uomo contenere l'Infinito? In base a tale concezione possiamo quindi distinguere un Dio Celato ed un Dio Rivelato. Ein-Sof è la perfezione assoluta, incomprendibile e inviolabile, ma presente in tutte le cose della natura finita, e quindi attraverso la contemplazione e lo studio della natura stessa è possibile la comprensione non di Ein-Sof, ma solo del suo rapporto con la creatura. Infatti Dio è in tutte le cose, ma la somma di tutte le cose non è in grado di definire Dio, in ultima analisi tutto proviene all'Uno, e tutto ritorna all'Uno. Potremo avventurarci su un terreno pericoloso affermando che ciò che è unito, ciò che è uno è bene, ciò che è separato dall'uno è male. Da questo concetto deriva il termine Satana cioè colui che divide l'unità creando l'individualità e quindi il caos.

L'Infinito si rivela al momento della creazione, ma, la sua esistenza e il suo essere non hanno bisogno della creazione, cioè l'Eterno esiste a prescindere dalla sua creazione, la rivelazione è quindi una pura decisione disinteressata mossa solo dalla bontà di Dio, non da una sua necessità, è una libera decisione che rimane un mistero costante e impenetrabile. Secondo la Cabala luriana il primo momento della creazione è un ritorno (regressus) di Dio nel profondo di Se Stesso, una concentrazione dello Spirito Divino dal quale scaturiranno le luci supreme dette "splendori" (zahazahot) a loro volta generanti le emanazioni e quindi superiori ad ogni altra emanazione; le radici delle prime tre Sefiroth Con

il termine Sefirah (singolare, Sefiroth plurare), ovvero zaffiro, si intendono le emanazioni dello splendore di Dio. Per definire le emanazioni possono essere utilizzati diversi nomi: shemot (nomi), orot (luci), ketarim (corone), sitrin (aspetti).. Il concetto di "contrazione" deriva dal fatto che se Dio è onnipotente e tutto è io, non c'è spazio per la creazione; il regressus avrebbe proprio la funzione di liberare lo spazio che verrà occupato dalla creazione stessa. La trinità delle zahazahot nasce dall'esigenza di confermare le dieci Sefiroth con i 13 attributi predicati di Dio. Ma se a Ein-Sof è negato ogni attributo, deve essere separato dalla Volontà Divina, anche se intimamente connesso con essa, Ein-Sof agisce tramite la Volontà Primeva che è circondata ed intimamente unita a Lui, distinta, ma ugualmente eterna, senza inizio e senza fine.

Secondo alcuni cabbalisti la Volontà sarebbe identificata con la seconda Sefirah, ma ciò comporterebbe di identificare la prima Sefirah con Ein-Sof, ma tra i cabbalisti di Safed si sviluppa l'opinione contraria, ovvero che la Ein-Sof e la Volontà sarebbe nettamente distinti dalle emanazioni, il contrario sarebbe addirittura una eresia, in quanto permetterebbe di definire Ein-Sof. L'evoluzione estrema di tale pensiero porta a non parlare mai di Ein-Sof, ma esclusivamente della Volontà Primeva. A complicare ulteriormente il problema interviene il concetto di pensiero. Alcuni autori identificano La Volontà con il pensiero, perciò la prima fonte di ogni emanazione sarebbe "Puro Pensiero", quindi la Creazione sarebbe più un atto intellettuale che volitivo. I Cabalisti di Gerona pongono il Pensiero in maniera subalterna alla Volontà parlando di Volontà del Pensiero e mai viceversa, identificandolo con la Divina Saggezza, intenta a contemplare se stessa e la sua Creatura.

Il concetto di primo passo di Ein-Sof verso la manifestazione è estremamente arduo, se infatti tale passo non è sondabile o comprensibile da creatura umana, può essere considerato come il nulla (ayin o afisah). Questa affermazione fa sì che la dottrina esoterica contenuta nella famosa



frase creatio ex nihilo sia completamente ribaltata rispetto al significato esoterico della frase stessa. Al contrario di quanto apparentemente affermato, quindi Dio avrebbe creato il mondo non dalla materia primordiale, dal caos, bensì la creazione sarebbe avvenuto all'interno di Dio stesso; questo concetto sarebbe rimasto come una credenza segreta nascosta sotto la forma ortodossa della creatio ex nihilo.

Le Sefiroth

Nucleo essenziale della Cabbala è la teoria delle emanazioni o Sefiroth. Le emanazioni sono degli attributi di Ein-Sof che rappresentano il modus operandi dell'Infinito, le potenze che costituiscono la divinità attiva, ciò nonostante in esso sono contenute; le emanazioni stanno a Dio come la luce sta al fuoco, due entità separate, ma unite, ma al contrario della luce che esaurisce progressivamente il fuoco, le emanazioni non diminuiscono la potenza di Dio; lo Zohar così definisce tale rapporto: "Lui è loro e loro sono Lui, come una fiamma a un tizzone ardente dove non esiste divisione" o ancora come "una lampada dalla quale le luci si diffondono in ogni direzione, ma quando ci avviciniamo per esaminare da vicino tali luci, scopriamo che esiste solo la lampada". Se quindi le Sefiroth svolgono un ruolo di primissimo piano nella creazione del mondo, possiamo assimilare il Dio rivelato, ovvero il solo che può essere oggetto di speculazione, con la prima emanazione. Le Sefiroth, pur essendo state create da Dio, fanno pur sempre parte di Dio stesso, e quindi "tutto ciò che sta al di sotto dell'ultima Sefirah è soggetto al tempo ed è chiamato beri'ah (creazione) poiché è al di fuori (le-var della divinità)" G.Scholem op. cit. pag. 123. "Le Sefiroth, collettivamente, rappresentano dunque i dieci aspetti e gradi dell'En'sof; formano insieme un mondo di luce e sono concepite come una unità dinamica. Il ritmo di sviluppo delle Sefirot rispecchia quello del processo creativo" Arturo Schwarz: op.cit pag.119.

Perché Dio ha creato le Sefiroth? "Ein Sof, il Dio nascosto che vive nelle profondità del proprio essere, cerca di rivelare Se Stesso e di liberare i Suoi poteri nascosti. La sua volontà si realizza attraverso l'emanazione di raggi provenienti dalla Sua luce, che erompono dal loro nacondiglio e vengono disposti nell'ordine delle sefiroth, il mondo di emanazione divina". Tishby: "Wisdom of the Zohar" in Elisabeth Clare Prophet: "Cabala: la chiave del potere interiore"; Armenia Ed., Milano, 1999, pag.29 Le Sefiroth possono essere paragonati a contenitori collegati tra di loro di vetro che contengono il soffio divino, la prima Sefirah essendo più vicina alla fonte della Luce sarà sottoposta ad uno sforzo maggiore, via via che il soffio defluisce da un contenitore all'altro ridurrà la sua energia.

La prima e più alta emanazione è la Volontà Primeva; secondo gli autori dello Zohar, la Volontà, pur essendo strettamente unita ad Ein-Sof è stata creata, ovvero vi era un tempo in cui Ein-Sof esisteva senza la Volontà di creazione, mentre secondo altri sistemi cabalisti la Volontà è eterna, senza inizio e senza fine, e quindi non sarebbe una semplice emanazione - che, invece, avrebbe inizio con la seconda Sefirah -, bensì parte integrante di Dio stesso; secondo questa concezione Keter, la prima Sefirah sarebbe paragonabile ad una sfera che tutto comprende, la cui superficie esterna è chiamata Keter, o Volontà, o Corona, e la superficie interna Ein-Sof. Col passare degli anni, specialmente a Gerona e a Safer, si è comunque tentato sempre di porre una distinzione fra Ein-Sof e la prima emanazione. Una spiegazione abbastanza chiara della prima Sefirah ci è fornita da Isaac ibn Latif: "La volontà primordiale non è completamente identica con Dio, ma è una veste che aderisce da ogni parte alla sostanza del portatore. Fu la prima cosa ad essere emanata dal vero Essere preesistente".

Keter, essendo il primo atto di Dio nella creazione della natura finita, è anche il più alto livello di conoscenza che può essere raggiunta dall'uomo con la preghiera.



Ma prima di Keter all'interno di Ein-Sof si ritrovano tre luci, dette zahzahot che costituiscono in realtà un tutt'uno, infinitamente nascoste, e che si irradiano all'interno dell'Emanatore stesso, e considerate come la radice delle Sefiroth stesse. Questo rappresenta una ulteriore complicazione della concezione delle Sefiroth che sembra essere introdotto per correggere l'apparente discrepanza numerica fra i tredici Attributi di Dio e le dieci Sefiroth.

Le Emanazioni o Sefiroth, come abbiamo visto, sono dieci, ognuna con un proprio nome: la prima si chiama Keter (corona), la seconda Hokmah (saggezza), la terza Binah (intelligenza), la quarta Gedullah (grandezza) o Hesed (amore), la quinta Gevurah (potere) o Din (giudizio o anche rigore), la sesta Tiferet (bellezza) o Rahamim (compassione), la settima Nezah (costanza), l'ottava Hod (maestà), la nona Zaddik (giusto, virtuoso) o Yesod Olam (fondamento del mondo), la decima Malkhut (regno). Come si può facilmente notare alcune Sefiroth hanno due nomi, lo stesso termine Sefiroth può essere sostituito con un'infinità di altri termini i cui significati possono essere estremamente diversi: sfere, detti, nomi, luci, poteri, corone, stadi, germogli, fonti, vesti ecc...; è proprio questa capacità di definire lo stesso concetto con nomi diversi a seconda delle circostanze nonché il simbolismo estremamente complesso, che rende particolarmente difficile per uno non esperto riuscire a districarsi nei testi Cabbalistici. Questa ambiguità può essere spiegata se si considera che la Cabbala origina come una descrizione di un'esperienza religioso-contemplativa e non come un sistema teoretico compiuto, quindi il suo linguaggio fortemente figurativo e simbolico quando viene sottoposto al collaudo logico può subire numerose interpretazioni.

Una interpretazione estremamente interessante soprattutto per le sue implicazioni con l'ermetismo è quella dell'interpretazione del linguaggio; secondo tale teoria le Sefiroth non sarebbero altro che attributi di Dio, epiteti che si possono applicare a Lui; il processo di

emanazione sarebbe solo una specie di rivelazione dei Nomi di Dio. "Dio che "chiamò" i Suoi poteri perché si rivelassero diede loro nomi e, si potrebbe dire, chiamò Se stesso con nomi appropriati. Il processo con il quale il potere d'emanazione si manifesta dall'occultamento nella rivelazione ha un parallelo nella manifestazione della favella divina dalla sua essenza interiore nel pensiero tramite il suono che ancora non può essere udito, nell'articolazione della favella" G. Scholem op. cit. pag.105. Le implicazioni di tali affermazioni con la "potenza della parola" dell'ermetismo egiziano, e con la "parola perduta" della cultura massonica sono più che evidenti.

Le dieci Sefiroth sono quindi delle emanazioni di Ein-Sof, originano da lui e si propagano nel nulla, ma pur separandosi da Dio ne continuano a fare parte; d'altra parte l'emanazione delle Sefiroth non determina una "diminuzione dello splendore" dell'emanatore. Il processo di emanazione giunge assolutamente a fine con Malkhut, e tutto quello che sta al di sotto, rappresenta un inizio del tutto nuovo, pertanto tutto ciò che si trova al di sotto di Malkhut possiede un'esistenza al di fuori del Divino, e si distingue da esso in quanto creato e non emanato; un abisso separa i due mondi, anche se ciò non toglie che vi sia un legame fra il creato e l'emanato, infatti le cose create presentano i loro archetipi nelle Sefiroth, come esse sono contenuti nella Divinità, impregnando ogni essere al di fuori di essi, quindi ogni oggetto creato presenta le sue radici in Dio stesso, per estensione possiamo affermare che nelle Sefiroth è contenuta la radice di ogni cambiamento; in particolare tutto ciò che fa parte della creazione presenta un suo corrispondente (archetipo?) in Malkhut. Esisterebbe, quindi, nel cabbalismo una netta distinzione fra emanato e creato, anche se talvolta in alcuni testi esiste una certa confusione fra i due termini. Sebbene vi sia una gerarchia stretta nelle varie emanazioni in quanto Ein-sof emanò Keter, Keter emanò Hokmah e Hokmah emanò Binah, mentre le restanti Sefiroth ebbero origine da Binah a cominciare da Hesed e



Gevurah e per terminare con Malkhut, esse possono essere considerate ontologicamente allo stesso livello, in quanto la distanza fra ciascuna di loro e l'Infinito è uguale.

Ecco quindi che a questo livello la Cabala subisce una delle sue più importanti influenze filosofiche, dal neoplatonismo di Plotino (204-270 d.C.), come del resto avviene per il Cristianesimo, soprattutto grazie a Sant'Agostino, ma anche con lo gnosticismo; diverse correnti cabalistiche tendono addirittura ad interpretare le Sefiroth con gli eoni gnostici. Ma anche l'ermetismo, secondo il quale "ciò che sta in alto è come ciò che sta in basso". Anche se, o forse in risposta a ciò, molti cabalisti soprattutto nel XVI affermavano che le emanazioni, derivando direttamente da Dio, fossero effettivamente identiche alla sostanza o essenza di Dio, quindi non sono esseri intermedi come gli eoni, ma Dio stesso. Le Sefiroth ancora una volta si identificano con l'aspetto esterno di Ein-Sof, ovvero quella parte di Dio che può essere oggetto di preghiera e di conoscenza e di indagine religiosa ma fanno sempre parte dell'Essenza divina, in contrasto con il neoplatonismo, secondo il quale gli eoni esisterebbe al di fuori dell'Uno, le Sefiroth pur essendo emanate in successione, esse non lasciano mai il regno divino, questo flusso viene detto hamshakhah (tirare fuori). Secondo alcuni autori le Sefiroth non sarebbero altro che contenitori incapaci di percepire la natura dell'Emanazione, secondo altri sarebbe in grado di pregare Dio; Cordovero riuscì ad unificare entrambe le teorie affermando che le Sefiroth sarebbero composte come gli uomini di due essenze un "contenitore", il corpo, ed una "essenza", l'anima, e solo l'unione di entrambi costituirebbero il tutto.

Infine un problema molto discusso è stato il momento di origine delle emanazioni, alcuni autori affermano che la prima Sefirah era situata entro l'Infinito stesso, e quindi senza inizio e senza fine, mentre le altre erano state emanate solo prima della creazione del mondo, ma Cordovero afferma che tutte le Sefiroth vengono

emanate in un "tempo non temporale" in cui non esiste la differenziazione in passato, presente e futuro, un tempo definito sempiternas. Ma ancora altri autori affermano che le emanazioni sono sempre esistite nella volontà dell'Infinito, ma emesse solo poco prima dell'atto creativo.

Rappresentazione Grafica Delle Sefiroth

La dottrina delle Sefiroth diviene in questo modo la spina dorsale della cabala, e rappresentano quindi l'oggetto di maggiore speculazione e meditazione. Le dieci Sefiroth pur avendo una gerarchia ben precisa sono tutte ugualmente distanti dall'Emittente. La disposizione nel nulla delle Emanazioni è estremamente variabile, le varie combinazioni sia di disposizione nel nulla, sia delle lettere dei nomi, presenta una variabilità enorme, ed ogni situazione presenta un significato ben preciso; l'allegoria più comune, comunque, è quella di un albero con la chioma rivolta verso il basso e irrigato dalla sapienza, dove Keter rappresenta la radice, mentre Hod, Zaddik e Malkhut rappresentano la chioma, tale raffigurazione è detta "albero delle Sefiroth" o "albero inverso". Un'altra rappresentazione allegorica per le Sefiroth è quella umana, ma mentre l'albero cresce con la chioma in basso, l'uomo è rappresentato con la testa in alto, dove Keter, Hokmah e Binah rappresentano la testa, o meglio le tre cavità del cervello, Gedullah e Gevurah le braccia, Tifereth il tronco, Nezah e Hod le gambe, Zaddik l'organo sessuale ed infine Malkhut l'immagine totale dell'uomo o la femmina, compagna dell'uomo e fondamentale per renderlo essere completo.

Le Sefiroth possono essere distinte in numerosissimi modi con significati sempre diversi, ad esempio Azriel le divide in gruppi di tre: Keter, Hokmah e Binah sono intellettuali, Gedullah, Gevurah e Tifereth, psichiche, Nezah, Hod e Zaddik "naturali", e pertanto questi tre stadi erano considerate le fonti di regni indipendenti dell'intelletto, dell'anima e della natura. Ma anche in cinque e cinque mantenendo la separazione tra celato e rivelato, in tre e sette,



rappresentazione dei sette giorni della creazione, con Malkhut che rappresenta il Sabbath, ovvero non avendo alcuna attività specifica, ma comprendeva la totalità di tutte le Sefiroth. Possono essere distinte in tre colonne, la colonna di destra comprende Hokmah, Gedullah e Nezah, la colonna di sinistra Binah, Gevurah e Hod, mentre la colonna centrale comprende Keter, Tifereth, Yesod e Malkhut. Infine possono essere graficamente descritte come sfere concentriche, quest'ultima rappresentazione coincide con la rappresentazione grafica dei cieli medioevali con i dieci cieli concentrici che circondano la terra.

In base a tutte queste classificazioni e differenziazioni è possibile la combinazione cabbalistica dei nomi di Dio, e delle lettere che formano il nome di Dio. Ad esempio la frase con cui inizia la Bibbia bereshit bara Elohim (in principio Dio creò) può essere interpretato cabbalisticamente con la creazione delle prime tre Sefiroth: il prefisso be è il mezzo messo in relazione con la seconda Sefirah (Hokmah), la prima Sefirah è celata nella parola bara, infine Binah (terza Sefirah) e chiamata anche Elohim. Così come il primo verso della Bibbia, tutto il Panteteuco può essere riletto in forma esoterica. Lo stesso si dica del nome di Dio. “[...] il nome YHWH denota una sola Sefirah (Tiferet) ma contiene in esso tutte le fasi della manifestazione, la punta sopra lo yod rappresenta la fonte di tutto in Ayin (nulla), lo yod è Hokmah, il primo he è Binah, vau è Tiferet e, dato il valore della lettera vau, la totalità delle sei Sefiroth e della he finale è Malkhut”, ma poiché questa rappresenta il compimento della manifestazione dove l'uomo può riferirsi a Dio chiamandolo “Lui” e dandogli del “Tu”, “non ha poteri indipendenti, ma comprende le altre Sefiroth, non può esserle assegnata una lettera sua, ma soltanto la he che è già apparsa all'inizio dell'emanazione della struttura delle Sefiroth e la cui manifestazione ha raggiunto lo sviluppo finale alla fine del processo. Gli altri nomi di Dio nella Bibbia vengono interpretati anch'essi in modo simile: le loro lettere alludono ad un progresso interiore nel processo d'emanazione”.

Ma il simbolismo e l'interpretazione delle Sefiroth è estremamente complesso ed ampio, ne riportiamo ancora un esempio. L'emanazione nel suo complesso è detta Carro Celeste, ad esso sono connessi i Patriarchi, perché Abramo, l'immenso calore (Hesed), Isacco, la giustizia (Din) e Giacobbe, la misericordia (Rahamin), uniti a Davide creatore del regno (Malkhut) costituiscono “le quattro gambe del Trono situato sul carro.

I quattro venti, i quattro elementi, indicano Gedullah, Gevurah, Tiferet e Malkhut, quest'ultimo simbolismo è particolarmente importante perché collega la Cabbala con l'alchimia.

Concludiamo quindi la speculazione sulle Sefiroth con i rapporti che si instaurano fra le varie sfere. Abbiamo già accennato come ogni Sefirah origini per irradiazione dalla precedente, e generi la seguente; tale irradiazione può avvenire per luce riflessa, ovvero ogni Sefirah viene vista come uno specchio che riflette la luce dalla fonte. Ma la luce può essere riflessa non solo dall'alto al basso, ma anche dall'ultima Sefirah alle superiori, e sarà proprio questo intrecciarsi di luce riflessa ad avere una funzione di consolidamento delle potenze. La teoria dei canali afferma, invece, che esistono dei canali preferenziali che uniscono le varie Sefiroth, questi canali sono delle vere e proprie vie di influenza reciproca tra le diverse Sefiroth. L'interruzione di questi canali è detta “rottura dei canali” (shevirath ha-zinnorot) e rappresenta la conseguenza sul mondo inferiore del peccato.

Cosmogonia E Mondi Inferiori

Come già affermato in precedenza le Sefiroth fanno ancora parte dell'Infinito, e quindi non soggette al tempo, create in un momento in cui il tempo non aveva ancora significato, mentre tutto ciò che sta al di sotto di Malkhut è detta creazione ed è soggetta al tempo. Secondo molti cabbalisti la creazione non sarebbe stata unica, bensì prima del nostro sarebbero stati creati



numerosi altri mondi non perfettamente equilibrati, e pertanto distrutti, secondo altri autori gli altri mondi non sarebbero altro che schegge impazzite sfuggite durante il processo di creazione, paragonabili alle scintille che sfuggono al fabbro mentre batte il ferro caldo, che si disperdono e muoiono. Le influenze negative di questi mondi avrebbero comunque una influenza negativa sulla creazione definitiva. Secondo la teoria delle emanazioni, influenzata anche dal pensiero aristotelico e neoplatonico, l'emanazione creatrice promanata da Ein-sof si svilupperebbe nella creazione di quattro mondi principali: il mondo delle emanazioni (o mondo delle Sefiroth), il mondo della creazione (Tono o Carro), il mondo della formazione (o mondo degli angeli), il mondo del fare (il mondo terrestre).

Poiché la Cabala prospetta una cosmogonia, prevede anche una distruzione del mondo. Il mondo sarebbe durato 49.000 anni durante il quale ognuno dei sette pianeti avrebbe governato per 7.000 anni, nell'ultimo millennio, il cinquantesimo, Dio avrebbe distrutto il mondo e riprodotto il caos, in realtà ogni ciclo sarebbe regolato dalle Sefiroth; ogni ciclo detto shemittah, sarebbe composto da 6.000 anni e da un millennio detto anno sabbatico che ricorderebbe il sabbath della creazione in cui le forze sefirotiche cesserebbero con un ritorno al caos. Successivamente il mondo viene rinnovato con un nuovo flusso di energia prodotto dal movimento delle Sefiroth. Al termine di tutte le shemittot si realizza il "grande giubileo", il momento nel quale tutti i mondi superiori ed inferiori comprese le sette Sefiroth vengono riassorbite dalla terza Sefirah Binah. Secondo questa visione la stessa Torah subirebbe delle interpretazioni diverse, in ogni shemittah la lettura della Torah sarebbe diversa grazie all'introduzione di una nuova vocale sconosciuta nella precedente e sarebbe caratterizzata da una diversa articolazione del Tetragrammaton, e questo porterebbe ad una evoluzione successiva della conoscenza della rivelazione. Il nostro mondo sarebbe sotto l'influenza di Sefirah Gevurah, o della giustizia rigorosa, e per questo

l'interpretazione della Torah sarebbe estremamente restrittiva.

Questa concezione del susseguirsi delle shemittah separate dall'anno sabbatico che comporterebbe un grave periodo di caos in cui il fessio divino abbandonerebbe il mondo della creazione, è molto vicino alla moderna teoria della precessione degli equinozi, secondo la quale ogni 6.000 anni si concluderebbe un ciclo di rotazione (Vedi)

Il Male

Il concetto di male come essenza separata per i cabbalisti non ha senso, il male, infatti, di per sé non esiste, ma è solo un processo di separazione dell'uomo dall'influenza delle emanazioni, quando l'uomo si allontana con le sue azioni dall'influenza benefica delle Sefiroth, esso stesso crea il male. Ma, in apparente contraddizione con il concetto precedente, anche il male ha la sua radice nel mondo delle emanazioni e precisamente nella Sefirah Gevurah o Din (Giustizia/Giudizio) definita anche "la mano sinistra del Santissimo, che sia benedetto"; la sua azione non è però esclusivamente negativa, ma risulta tale solo se non adeguatamente controbilanciata dalle altre forze sefirotiche ed in particolare di Hesed (Amore/Pietà), esplicandosi nelle forze di giudizio e nei poteri coercitivi e limitanti dell'universo. Al momento della sua emanazione Din affermò "io governerò"; l'equilibratore delle Sefiroth intervenne prontamente per riportare Din in posizione, ma una quota parte del potere si disperso e non poté essere recuperato. Questo potere si organizzò nella formazione di Sitra Ahra ovvero l'Altro Lato che si organizzò in dieci emanazioni disposte a spirale "come un serpente astuto e malvagio per portare il male" Zohar 2:242b.

In realtà il male formava un tutt'uno con l'albero della vita, un unico germoglio univa l'albero della vita con l'albero della conoscenza, fu Adamo, con il suo scellerato atto, definito metaforicamente il "taglio dei germogli" a



separare i due alberi, a creare la separazione tra ciò che sta sopra e ciò che sta sotto, una separazione che viene considerata male anche dall'ermetismo, una separazione fra le cose umane e le cose divine, un allontanamento dall'influenza positiva delle emanazioni.

In realtà nessun cabalista ha ben distinto il male cosmico prodotto dalla dialettica sefirotica e il male terreno prodotto dalle azioni dell'uomo che si allontana dall'insegnamento delle emanazioni. Un concetto importante è l'assenza della personificazione del male, non vi è il concetto di Satana, le uniche figure messe in relazione con il male sono Samael e la sua compagna Lilith, che però stanno al male come Adamo ed Eva stanno a Dio.

In terra il male è rappresentato dalla Giustizia non sufficientemente stemperata dalla Pietà e dall'Amore, il Giudizio, infatti, qualora iniquo perché assoluto e non controbilanciato dall'Amore e dalla Pietà, porta dolore e distruzione, il sangue che scorre fra i popoli è tutto dovuto alla formulazione di giudizi falsi ed ingannevoli. Gesù ha detto "Non giudicate, per non essere giudicati". L'uomo difficilmente possiede la sufficiente saggezza per emettere giudizi in armonia con la Giustizia Divina, ed ogniqualvolta viene emesso un giudizio iniquo esso genera il male. "Quantunque ciò che tu dimandi sia la giustizia, pensa a questo, che, nella via della giustizia soltanto, nessuno di noi potrebbe vedere la propria salvezza" W. Shakespeare: "Il mercante di Venezia", atto IV, sc1, versi 197-199.

Il giorno del grande giubileo tutto tornerà a Dio, anche il male, lo stesso Samael tornerà a Binah, cadrà la lettera mem (che simbolizza la morte), per acquistare il nome Sa'el, uno dei 72 Nomi sacri di Dio e la potenza di Dio risplenderà su tutto e tutti cancellando definitivamente il male. Altri autori, invece, affermano che il male sopravviverà al grande giubileo sottoforma del luogo di punizione eterna per i malvagi; Gikatilla afferma: "Dio prenderà l'attributo di [punire] la

sfortuna [cioè il potere del male] in un luogo dove non potrà essere maligna".

La Cabbala Luranica

L'influenza che Isaac Luria ebbe sul pensiero cabbalistico è tale che possibile distinguere una Cabbala preluriana ed una Cabbala luriana. Il concetto fondamentale e rivoluzionario di questo pensatore è la "contrazione" o zimzum; se infatti Ein-Sof è infinito e tutto comprende è impossibile pensare ad un luogo che non sia Dio perché ciò comporterebbe una limitazione a Dio stesso; per poter creare il mondo l'Essere Supremo deve come primo atto effettuare una contrazione lasciando quindi uno spazio libero detto tehiru, con un meccanismo simile ad un atto di ispirazione, di concentrazione; quindi il primo atto creativo non è né la rivelazione né l'emanazione, bensì la concentrazione. Il processo di concentrazione determina la formazione di uno spazio libero circolare, o meglio sferico detto reshium all'interno del quale persistono dei residui di Ein-Sof, come delle gocce (reshium) che permangono quando si vuota il recipiente che andranno a concentrarsi formando l'anima che sostiene il mondo la cosiddetta anima mundi dei filosofi. Il compiacimento di Ein-Sof per la autosufficienza autarchica produsse una scossa all'interno dell'Essere stesso che destò la radice di Din che prima era contenuta in Ein-Sof indistinguibilmente unita con le altre forze ed ora acquista una sua essenza "individuale" localizzandosi nel tehiru. Lo spazio lasciato libero verrà poi colmato dall'emanazione di Ein-Sof mediante le dieci Sefiroth con un meccanismo simile a quello visto nella Cabbala tradizionale. L'emanazione divina può essere di due tipi a cerchio e a linea, l'emanazione circolare è quella più naturale in quanto si modella perfettamente allo spazio circolare del reshium, mentre l'emanazione lineare è maggiormente legato alla volontà creatrice in quanto rappresenta l'aspetto ideale dell'uomo. Questa geometria dualista (cerchio-linea) rappresenta la prima forma di geometria iniziatica ed esoterica che si contrappone alla geometria pitagorica.



La concezione dello zimzum rappresenta forse uno dei punti più dibattuti della Cabbala anzi rappresenta un punto di rottura fra la Cabbala di Cordovero e quella di Luria, numerosi autori, quali Sarug, cercarono di ricucire lo strappo con ardite interpretazioni dello zimzum, ma seguire queste strade ci porterebbe veramente troppo lontano.

Comunque il tehiru lasciato libero dallo zimzum deve essere riempito tramite vasi necessari per contenere le emanazioni ed in grado o di scacciare Din che ivi si era insediato o di addolcire e purificare le forze che costituiscono Din.

I vasi rappresentano dei contenitori fondamentali per la creazione ordinata del mondo in quanto permettono di regolare il flusso delle emanazioni, a tale scopo le prime luci emanate in collisione si cristallizzano nella formazione di "contenitori" o vasi. La prima forma che l'emanazione assume dopo la contrazione è quella dell'Uomo Primordiale o Adam Kadmon che rappresenta il primo regno all'interno del quale si sviluppano in cerchi concentrici le dieci Sefiroth, anche nella Cabbala luranica Keter mantiene strettissimi rapporti con Ein-Sof. In seguito le dieci Sefiroth si dispongono in maniera lineare riproducendo lo schema corporeo.

Sezione "Lavori Filosofici"

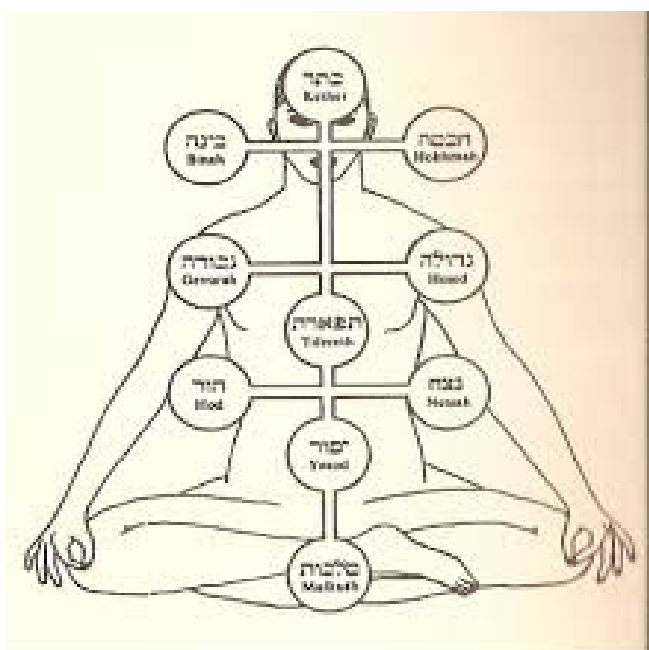
Le Tre Lettere Madri e il Silenzio che Parla

Gruppo Anubi di Palermo

Fanno notare i cabalisti che le 22 lettere dell'alfabeto ebraico e le dieci Sefiroth coincidono con le 32 volte che il nome di Dio Elohim appare nel racconto della creazione nel primo capitolo della Genesi. L'espressione "Dio disse" nel testo viene usata 10 volte, come 10 sono le Sefiroth; stessa cosa per quanto riguarda "Dio fece" e le tre lettere madri, "Dio vide" e le sette lettere doppie e le restanti 12 azioni divine e le lettere elementali o semplici.

Nel primo capitolo dello Sefer Yetzirah l'Eterno, che non viene mai nominato come tale ma declinato nelle sue funzioni di Yah, del Dio Vivente e di El Shaddai (assieme ad Elohim nomi divini legati alle Luci delle Sefiroth), prima incide con 32 sentieri mistici di Sapienza e poi crea il suo Universo attraverso tre "libri": con il testo (Sepher), con il numero (Sephar) e con la comunicazione (Sippur). Incidere, in ebraico, è Chalak che presuppone non lo scrivere su qualcosa, come l'inchiostro sulla carta, ma il togliere qualcosa, come nelle incisioni su creta. Questo togliere è lo stesso meccanismo di ritrazione che avviene nello Tzim Tzum in cui viene generato lo spazio vacante che darà luogo all'Universo; così è scritto nello Zohar: "In principio dell'autorità del Re / La Lampada di Oscurità / Incise un vuoto nella Luminescenza Superna" e a rafforzare questo concetto nella Genesi si asserisce che in principio vi era Tohu e Bohu, il Caos informe e il vuoto generato dalla ritrazione.

I 32 Sentieri, corrispondenti alle 22 lettere e alle 10 Sefiroth, tagliano il caos per generare il vuoto. Le modalità di compimento di questa operazione, vengono espone attraverso il concetto dei tre libri: testo, numero e comunicazione. Il primo libro è la forma fisica delle lettere - incidere il segno della lettera graficamente; il secondo è il valore numerico/gemetrico - incidere il significato



della lettera; il terzo è il suono - incidere attraverso il suono la lettera.

Grazie al fatto che l'ebraico si scrive senza vocali, la terza persona singolare e l'imperativo sono identici nella forma scritta; di conseguenza l'intero Sefer Yetzirah può essere letto ponendo Dio come soggetto oppure come un elenco di operazioni che il lettore è chiamato a compiere. In questa prospettiva "Egli incise e tagliò" diventerebbe "incidi e taglia". Da un lato il Caos è cosmico e ci si riferisce al dramma della Creazione; dall'altro lato il Caos è profano e ci si riferisce all'Iniziazione ai Misteri.



Colui che medita sulle immagini incide qualcosa su uno spazio psichico ritraendo la sostanza precedente. Stessa cosa per chi emette un suono; la vibrazione sonora per la fisica è meccanica - e il suono uno spostamento di materia.

Sapienza, in ebraico è Hokmah. Contrapposta alla Sapienza c'è la Comprensione, Binah. Mentre Hokmah è il pensiero non verbale, puro, in cui ogni cosa è uno, Binah è il pensiero razionale, verbale, in cui ogni cosa è molteplice. Elohim, in quanto nome al plurale, indica l'Eterno nelle sue forze creatrici e lo si collega spesso proprio alla Luce di Binah.

Quando si parla dei 32 Sentieri di Sapienza si fa spesso un'analogia tra l'acqua e i tubi. L'acqua, in questo caso, è Hokmah che non ha forma mentre i tubi, che incanalano l'acqua, sono Binah. I kabbalisti degli Hekhalot per aiutare l'iniziato a

cogliere questo concetto idearono un esercizio: pensare di stare guardando dietro la testa. Nessuno può vedere dietro la testa, ma portando l'attenzione in questo punto si afferra, almeno in parte, la Luce di Hokmah.

In una dimensione puramente meditativa i 32 Sentieri di Sapienza possono essere visti, quindi, come 32 modalità per accompagnare la mente razionale e verbale alle soglie della mente indifferenziata. Tagliare le lettere nella triplice maniera esposta dai tre libri è il metodo per dare inizio a questa operazione che avrebbe termine nel consolidamento delle Luci delle Sefiroth e della creazione dei canali di collegamento tra esse.

E' impossibile per l'uomo mantenere uno stato di Hokmah. E' possibile invece, come un pendolo, muoversi tra Binah e Hokmah con la propria Coscienza, "correndo e tornando" dice lo Sefer Yetzirah - come le Chayot della Visione del Carro e del Trono - e, come un pendolo, aumentare la grandezza dell'oscillazione e la capacità di mantenere lo stato di Sapienza.

Questo procedimento è identico a quello che successivamente all'intaglio delle lettere servirà per consolidare le Luci delle Sefiroth, anch'esse esperite come lampi e, infine, come specchi attraverso i quali guardare il mondo.

Seguendo la narrazione sembrerebbe che le fasi del lavoro sui 32 Sentieri di Sapienza siano quindi così ripartite:

1. L'incisione delle tre lettere madri
2. L'incisione delle sette lette doppie
3. L'incisione delle dodici lettere semplici
4. L'incisione delle Sefiroth e dei sentieri che le collegano

Ci concentreremo ora esclusivamente sulla prima operazione, demandando a studi successivi le fasi che ne seguono.

Nell'ultimo paragrafo dello Sefer Yetzirah si dice di Abraamo: "Legò le 22 lettere della Torah nella sua lingua. Le tracciò nell'acqua, le infiammò con il fuoco, le agitò con il soffio" (6:7). Le 22 lettere sono le lettere fondamento. Nella versione lunga dello Sefer Yetzirah al capitolo 2:1 è aggiunto: Tre



Madri, Alef Mem Shin / Mem mormora, Shin sibila / e Alef è il Soffio d'aria che decide tra loro. Il suono di Mem è un mormorio simile all'OM induista. La sua vibrazione fa spazio per la creazione del pilastro della Grazia in cui svetta Hokmah. Quando la costruzione dell'Albero della Vita è completa - qui si fa riferimento all'Albero di Safed - Mem prende posto nel canale orizzontale che collega Hod a Netzach e rappresenta l'Acqua. Nel nostro corpo sotto l'ombelico.

Il suono di Shin è un suono sibilante: "Shhhhhhhh" come il richiamo al Silenzio o lo "Sciò" della cultura popolare. La sua vibrazione fa spazio per la creazione del pilastro della Severità in cui svetta Binah. Anche in questo caso, quando l'Albero della Vita è completo Shin trova posto in un canale orizzontale, tra Binah e Hokmah, rappresentando il Fuoco. Nel nostro corpo nel terzo occhio.

Mem ha una funzione aggregante, Shin rigettante. Mem serve per attirare, Shin per allontanare.

Un vocabolo che racchiude entrambe le lettere è Chashmal che si trova in Ezechiele 1:4: "La parvenza del Chashmal in mezzo al fuoco" che esprime l'interfaccia tra la dimensione spirituale e il mondo fisico. L'esperienza del Chashmal è quello stato di oscillazione tra Binah e Hokmah di cui abbiamo parlato, tra coscienza verbale e non verbale, mediante la quale è possibile cogliere le Luci dell'intelletto. Chashmal deriva da Chash e Mal, da Silenzio e da Discorso, si può quindi tradurre come "Silenzio parlante", una condizione in cui si sperimenta sia Binah che Hokmah, in cui l'intelletto e la mente coincidono in un punto: tagliare le tre lettere madri serve a ottenere questo Silenzio Parlante da cui parte ogni esperienza mistica.

Lo Zohar dice che le lettere Mem e Shin definiscono "Il Mistero di Mosè" il cui nome ebraico è Moshe (Mem, Shin, He). La HE, compitata gematricamente col numero 5, rappresenta le 5 vocali con cui pronunciare le due lettere Madri. In questo modo, utilizzando un metodo che Abulafia e i cabalisti a seguire utilizzarono per tutto l'alfabeto, quello della

combinazione, avremo la seguente sequenza di 25 Mantra:

SHO-MO	SHO-MA	SHO-ME
SHA-MO	SHA-MA	SHA-ME
SHE-MO	SHE-MA	SHE-ME
SHI-MO	SHI-MA	SHI-ME
SHU-MO	SHU-MA	SHU-ME

SHO-MI	SHO-MU
SHA-MI	SHA-MU
SHE-MI	SHE-MU
SHI-MI	SHI-MU
SHU-MI	SHU-MU

Questa sequenza forma un esercizio basato sul suono per intagliare le tre lettere madri. Si pensa che questa pratica sia stata pensata da Mosè stesso per uccidere un egiziano che stava colpendo un israelita - la frase "Mosè guardo qui e là", usata per descrivere come avvenne l'omicidio, traduce "qui" e "là" con Koh, il cui valore gematrico è 25.

Questa pratica può essa stessa essere duplice nella sua realizzazione. Una esecuzione più legata all'acqua (e quindi per analogia a Mem) e un'altra più legata al fuoco (e quindi a Shin).

La prima consiste nel mantrizzare lentamente ogni singola lettera mentre la seconda nel mantrizzare ritmicamente tutta la sequenza. In entrambi i casi, pur trovando utile nella realizzazione in gruppo trovare un numero di ripetizioni definito, si dovrebbe ripetere la sequenza sino al raggiungimento di uno stato di coscienza Hokmah.

Non sarà sfuggito che nell'esercizio delle tre lettere madri manca proprio l'Alef.

Alef ha come suono un respiro. Simboleggia l'Aria e nell'albero di Safed è il canale orizzontale centrale, che collega Gevurah a Gedullah. Alef, come testimonia anche il suo segno grafico, è l'equilibrio tra Shin e Mem, in un'ottica filosofica possiamo dire che Mem è la Tesi, Shin l'Antitesi e Alef la Sintesi.

Respiro e Pensiero hanno un elemento comune. Entrambi accadono senza controllo dell'uomo, eppure entrambi possono essere controllati dall'Uomo. L'esercizio sulla Mem e Shin



sincronizzando di fatto i due emisferi cerebrali porta la Coscienza ad una dimensione dove il pensiero coincide con la mente. Questo terzo emisfero su cui si può discutere ulteriormente - e le discussioni, soprattutto in ambito mistico, si avvicinano molto al significato che assegniamo alla Sefirah nascosta Da'ath che, citando Ezechiele 1:4 si trova proprio in mezzo al fuoco - fa spazio alla creazione del pilastro centrale, quello dell'Equilibrio. E' qui che l'iniziato persegue il Sentiero della Spada, avanzando a testa alta tra le due colonne.

Sezione "Lavori Filosofici"

I PARTZUFIM, LE ESPRESSIONI DI DIO

Sachiel A⋆⋆⋆⋆

Per affrontare un tema così complesso sarà necessario dedicare una parte di questo lavoro alle definizioni comunemente riconosciute dei Partzufim ed integrarle con pensieri e riflessioni originali .

Partzuf , in ebraico פוצרפ , ha molti significati riferiti al Divino , quali : persona , visione , facce , forme , configurazioni , in una parola "Espressioni" Divine . Queste Espressioni si riconfigurano con le dieci Sefirot che sono invece le "Emanazioni" Divine , gli "Attributi" Divini . La Cabalà medievale aveva influenzato filosoficamente le 10 sefirot come canali divini in una creazione discendente lineare "emanata" .

Secondo la Cabalà , l'Essenza della Divinità (Atzmut) è una "sommatoria vettoriale di molteplici Espressioni, chiamate in ebraico "Patzufim", che si estendono lungo tutti i livelli del creato e dell'increato, senza soluzione di continuità. L'Unità di Dio non è affatto minacciata né tantomeno negata dalla presenza di queste varie componenti. L'assoluta Unità di Dio è contemporaneamente sia l'origine dei Partzufim, che la loro risultante complessiva."

Come si sa, uno dei più alti livelli descritti dalla Cabalà è quello dei Partzufim, o "Espressioni": vere e proprie ipostasi divine, i ruoli che Dio assume nel Suo rivelarsi alle creature. Le Espressioni divine sono sei . C'è un legame tra Sefirot e Partzufim; in Keter (Corona) sono presenti le prime due: Atiq Yamin, "l'Antico Primordiale" o "l'Antico dei Giorni" che rimane immutabile ed inconoscibile, e non subisce influenze da qualsivoglia trasformazione in atto nel creato , e Arikh Anpin, "il Volto Infinitamente lungo" che è un'onnipervadente presenza di coesione, che attraversa l'intero creato come se fosse una rete di fili sottilissimi, che unisce e tiene



SEFIRA	PREMIER PARTZUFIM		SECOND PARTZUFIM	
Keter	Atik Yomin	« L'Ancien des Jours »	Atik Yomin	[dimension masculine de] « l'Ancien des Jours »
			Nukva d'Atik Yomin	[dimension féminine de] « l'Ancien des Jours »
	Arich Anpin	« Le Grand Visage »	Arich Anpin	[dimension masculine du] « Grand Visage »
			Nukva d'Arich Anpin	[dimension féminine du] « Grand Visage »
Chochma	Abba	« Père »	Abba Ila'a	« Père Supernel »
			Imma Ila'a	« Mère Supernelle »
Bina	Imma	« Mère »	Yisrael Saba	« Israël l'Ancien »
Midot	Zeir Anpin	« Le Petit Visage »	Tevuna	« Intelligence »
			Yisrael	« Israël »
Malchut	Nukva d'Zeir Anpin	« La Femme du Zeir Anpin »	Leah	« Leah »
			Yaakov	« Jacob »
			Rachel	« Rachel »

insieme le miriadi di creature. Anche questa componente non è modificabile o limitabile dal libero arbitrio umano, ne dai destini lungo i quali si svolge la storia del cosmo. Essa è bensì la responsabile ultima della sopravvivenza del tutto. Tra le sue varie e meravigliose proprietà, Arikh, il "Volto infinitamente lungo" è l'origine d'ogni guarigione, fisica e spirituale. In breve, i due Partzufim di Keter (Corona) rappresentano l'aspetto del Divino rivolto soltanto verso se stesso (Atiq Yamin), e quello rivolto verso la creazione (il Volto infinitamente lungo, cioè quella parte di Dio che si estende ed attraversa l'intera creazione, per sostenerla e dirigerla in continuazione). Essi vengono simboleggiati da due Yud perché questa lettera vale 10, come le Sefirot dell'Albero della Vita, e ogni Partzuf contiene dieci Sefirot complete.

Poi c'è Abba, "Padre", il Partzuf della Chokhmà (Sapienza); seguito da Ima ("Madre"), il Partzuf di Binà (Intelligenza) . Esse rientrano già nelle descrizioni antropomorfe che la Scrittura offre di Dio. Sono presenti in ogni esperienza religiosa o meno del vivere umano. Il loro stesso nome indica dei ruoli che gli uomini e le donne possono assumere nel corso della loro esistenza (si pensi ai Padri e alle Madri del popolo ebraico). Queste due Entità Divine esistono già nel regno antropomorfo, e la loro comprensione e descrizione varia a seconda degli individui e delle culture. Di conseguenza, anche l'efficacia del loro

intervento è diversa, e può venire percepita in modo più o meno forte, avendo così un effetto più o meno marcato sulla storia dell'individuo e della collettività. Abba e Ima, Padre e Madre, sono componenti della Divinità che già, in piccola misura, variano e si trasformano a seconda del grado evolutivo umano. Già fanno parte del mondo nel quale esiste l'amore che tutto dona ma anche il progetto che l'amore vuole realizzare. A fianco dell'Amore, esistono anche l'autorità, la legge, il giudizio. Abba e Ima danno sostegno ma anche rimprovero, danno aiuto ma chiedono ed esigono da parte degli umani comportamenti retti ed onesti. Infine troviamo Zeir Anpin ("il Volto in miniatura"), il Partzuf di tutte le sei Sefirot da Chesed (Amore) a Yesod (Fondamento), e Nukva, la "Femmina", il Partzuf di Malkhut (Regno). Senza entrare nei dettagli di un argomento tra i più complessi di tutta la Cabalà, si noti come il fatto di trovare due Partzufim in un'unica Sefirà sia tipico della sola Keter (Corona), la Sefirà più alta dell'Albero della Vita. La costellazione di caratteristiche del Figlio è enormemente complessa. La maggioranza dei comportamenti e delle frasi che la Scrittura attribuisce a Dio fanno parte di questo archetipo. Esso si modifica nel tempo e nello spazio, e, soprattutto, a seconda dell'interpretazione e della lettura che gli uomini fanno di Esso. Zeir Anpin cresce e si ferma, può perfino regredire. S'innamora appassionato, ma anche si offende, è geloso, vendicativo, punitore, giudice severo. Zeir Anpin è



contemporaneamente la sede dell'Amore e della Forza, e non sempre

è in controllo dell'oscillazione tra l'uno e l'altro di questi due opposti. Qui c'è l'amore tra le creature, l'amore che unisce uomo e donna, il loro afflatus romantico, i travagli che le relazioni umane si trovano ad attraversare. È compassione, perdono, speranza, visione, forza e sostegno. Alternativamente, può essere ira, gelosia, vendetta e punizione. Insomma, è soprattutto Zeir Anpin, il Figlio, il Dio della Bibbia.

Nuqva, la Sua Femmina, è la più misteriosa. È la compagna buia e nascosta del Figlio, è il popolo, la comunità dei fedeli. La Femmina è velata nella Terra Santa, o nei luoghi particolarmente cari alla vita religiosa. Essa è totalmente incarnata negli individui e nelle situazioni. All'opposto del polo più alto, Atiq Yomin, la Nuqva, la Femmina, è la più influenzabile tra le Personificazioni Divine, la più coinvolta con la storia della Creazione .

Il Maschile ed il Femminile costituiscono il sostanziale passaggio tra Creato e Concepito . La Creatio ex nihilo ci riporta il concetto cabalistico del Nulla come origine del tutto .

“Creatio est productio rei ex nihilo sui et subjecti ” dice Sant'Agostino

“la creazione è produzione della cosa da un precedente niente sia di se stesso che di ogni oggetto“.

La parola “creazione” vuole, dunque, imporre la totale inesistenza dell' “essere” (e quindi del mondo) prima della sua produzione da parte di Dio.

La nozione di creazione pone l'accento sul NULLA del punto di partenza (“ex nihilo“) dell'azione creatrice.

Ecco perchè tutte le religioni partecipano alle visioni nichiliste.

Il concetto di Concepito tra maschile e femminile è più razionalmente “concepibile” .

Genesi 1,27 : Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò;

maschio e femmina li creò. 28 Dio li benedisse e disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra;

I sei Partzufim potrebbero inizialmente essere associati alle sei facce di un cubo, ma solo come prima approssimazione. Un esempio geometrico più corretto potrebbe venire dall'ipercubo a quattro dimensioni, dotato di 24 facce, 32 lati e 16 vertici. In altri termini, i Partzufim sono realtà multi-dimensionali, tutte coesistenti anche nei piani inferiori della realtà, pur se in modo più o meno misterioso e rivelato.

I due Partzufim di Keter (Corona) sono l'origine d'ogni polarità presente nella creazione. Si noti come tale polarità, mentre discende lungo la via dall'Infinito al finito, diventa via via sempre più drammatica e radicale, fino ad assumere, nel più basso dei livelli, la connotazione d'opposizione tra bene e male. Ogni molteplicità deriva da questa dualità iniziale, che sarebbe meglio chiamare "polarità", dato che in Keter (Corona) essa non costituisce affatto un problema, bensì è l'origine della vita. Nei mondi inferiori, scopriamo, infatti, che la vita è tutta un fenomeno di passaggio da una data condizione a quella opposta: pieno e vuoto (come avviene in continuazione nel cuore, nei polmoni, nello stomaco o nel metabolismo in genere), veglia e sonno, caldo e freddo, giovinezza e vecchiaia, ecc. Lo stesso tramandarsi della vita avviene grazie alla polarità presente nei due sessi: maschile e femminile.



In conclusione, i dualismi d'ogni tipo hanno un motivo di essere. Se diventano radicali, al punto di causare vere e proprie fratture nella creazione, nella società o nell'individuo, è solo perché hanno temporaneamente perso il contatto con l'origine, con le due Yod, con il doppio Albero della Vita presente in Keter (Corona). Qui in basso ci sembra che gli opposti siano nemici irriducibili, e che dobbiamo in continuazione scegliere l'uno o l'altro. Qui in basso esistono bene e male, meglio e peggio. Ma il segreto della vita è che all'origine di tutto ciò esiste soltanto un'intima polarità presente nel Divino: bene e meglio assoluti



pensiero antico e quello moderno . Mi piace ricordare quella “Firma di Dio” nel creato , quel legame tra il volto lungo e quello piccolo , citato nel passo della Genesi .

“Come in Cielo, così in terra Sia fatta la Sua Volontà”, il Divino che per volontà crea e ci nasconde per secoli la sua firma che l'uomo si ingegna a trovare e allora tutto trova la giusta collocazione : la sezione aurea di Fibonacci (“La natura ama le spirali logaritmiche: dai girasoli alle conchiglie, dai vortici agli uragani alle immense spirali galattiche, sembra

che la natura abbia scelto quest'armoniosa figura come proprio ornamento favorito”), ed il Bosone di Higgs .

Nella Bibbia si parla molto spesso della “Contemplazione del Volto” , del volto del Redentore, colui che ha vinto la morte ed attraverso la sua contemplazione dona azioni salvifiche e taumaturgiche . « E apparve trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole » (Mt 17, 2). Anche Paolo VI, fa emergere alcune dimensioni del Rosario che meglio ne definiscono il carattere proprio di contemplazione cristologica e salvifica , che è la stessa caratteristica del Volto Lungo dei Partzufim . Il contemplare di Maria è invece un “ricordare” , inteso nel senso biblico della parola memoria (zakar), che attualizza le opere compiute

da Dio nella storia della salvezza. La Bibbia è narrazione di eventi salvifici, che hanno il loro culmine in Cristo stesso.

Vorrei concludere questa riflessione trovando uno dei miei ideali sottili fili rossi di legame tra il

Il bosone di Higgs, suggerisce il Tonelli, potrebbe spiegare anche molti dei misteri del cosmo ; questa particella infatti potrebbe aver giocato un ruolo importante nelle primissime fasi dell'universo, quando si è verificata un'espansione iperaccelerata chiamata inflazione (un fenomeno previsto da gran parte delle teorie cosmologiche, perché spiegherebbe l'omogeneità dell'universo visibile): il bosone potrebbe aver provocato l'inflazione, o quanto meno averla agevolata. Anche oggi, tra l'altro, l'universo si espande in modo accelerato, sebbene a un ritmo decisamente inferiore rispetto all'inflazione ,ma anche in questo caso potrebbe esserci lo zampino del bosone di Higgs, che dunque potrebbe giocare un ruolo importante nel determinare il destino dell'universo. C'è poi la questione dell'asimmetria tra materia e antimateria, che subito dopo il Big Bang erano presenti in quantità uguali (o quasi). Ancora una volta, può essere stata una leggera “preferenza” del bosone di Higgs per la materia ad aver consentito a



quest'ultima di sopravvivere ai primi millisecondi di vita dell'universo, mentre l'antimateria (disintegrandosi con la materia) è completamente sparita.

Per finire, c'è la materia oscura, il nostro Nihilo, la cui esistenza si deduce dalle osservazioni astronomiche

(si osserva l'effetto gravitazionale di una massa che, però, non si vede). L'Lhc di Ginevra, nei prossimi anni, continuerà la caccia alle presunte particelle di questa forma di materia invisibile (a cominciare dalle cosiddette "particelle supersimmetriche"). E, anche in questo caso, il bosone di Higgs potrebbe rivelarsi determinante. Se queste nuove particelle esistono, infatti, non interagiscono praticamente mai con la materia che conosciamo... interagiscono, però, con il bosone di Higgs, perché è così che – come tutte le altre – acquistano la loro massa. Ecco quindi che, ancora una volta, il bosone di Higgs può risultare la chiave che ci permetterà di conoscere nuovi e profondi aspetti dell'universo. Se così fosse, commenta ancora il Tonelli, l'ultimo arrivato del Modello Standard meriterebbe davvero l'appellativo di "particella di Dio".

Questo è il mio sottile filo rosso sui Partzufim .

Sezione "Lavori Filosofici"

Le Ipostasi

Talia A. ❖❖❖

Il tardo latino dà origine a questo termine composto formato da *hypo* ("sotto") e *stasis* ("stare"). In Cabala il termine è sinonimo del vocabolo *Partzufim*, traducibile anche con "Espressioni di Dio", manifestazioni molteplici la cui somma costituisce l'*Atzmut* ("Essenza della Divinità"). L'Unità di Dio si esprime attraverso queste rivelazioni, queste comunicazioni, che non ne tratteggiano alcun limite, essendo esse stesse generate da Dio e costituendone il complessivo stesso, annullando qualsiasi percezione di separazione, trauma, distinzione.



Il termine Ipostasi in Cabala si distingue dal più diffuso significato filosofico assunto dal vocabolo indicante "ciò che resta fermo dietro il fluire fenomenico" in quanto trattasi in realtà di sommatoria vettoriale ove il dinamismo e la direzione costituiscono la peculiarità oltre all'idea di unità, di interezza.

Nel Cristianesimo, il concetto di ipostasi svolge un ruolo fondante per la dottrina trinitaria. I caratteri specifici di Padre, Figlio e Spirito Santo



furono definiti come ipostasi (“sostanza personale”) ma posti a un livello paritario e non più gerarchico. Il concilio di Calcedonia (451) consacrò il termine, definendo l'esistenza in Cristo di un'unica ipostasi-persona nelle due nature, umana e divina. In questo contesto ben delineato, nascerà quindi il divario scismatico causato, tra l'altro, dal *Filioque* (“e dal Figlio”) relativo alla terza ipostasi dello Spirito Santo.

Ricordiamo che per la metafisica cabalistica esistono tre Veli che risiedono sopra l'Albero della Vita, a rappresentazione del limite esterno dell'esistenza, e denominati *Ain*, *Ain Soph*, *Ain Soph Aur*. *Ain* è il più alto e il primo dei tre veli e viene letteralmente tradotto come “Nulla” (vuoto assoluto, completa assenza). *Ain Soph* è il centrale dei tre veli ed è tradotto letteralmente come “Senza Limiti” (l'eterno nel suo senso più puro). *Ain Soph Aur* è il più basso dei tre veli, quello posizionato più vicino all'Albero della Vita - comunque oltre l'uomo - e tradotto con “La Luce senza Limiti”. Il passaggio dall'*Ain Soph* al creato è stato oggetto di profonde digressioni che hanno dato origine alla creazione di varie scuole di pensiero, tra cui le principali risultano essere quelle di Moses Cordovero e di Isaac Luria (praticamente contemporanei), nel cui pensiero filosofico *Ain Soph* si pone in relazione alla creazione – rispettivamente - tramite emanazione e ritrazione (*regressus*), in due movimenti apparentemente contrapposti di espansione e restrizione.

Prima della cabala lurianica, tra tutte le dottrine cabalistiche vi era un concetto comune, ovvero quello relativo alla creazione, intesa come manifestazione unidirezionale dell'*Ain Soph* che emanava impulsi diretti verso la creazione, usando come simbologia quella dei Nomi di Dio. Moses Cordovero (1522-1570) non si distaccava da questa tradizione di pensiero, focalizzando la

sua filosofia nel ponte tra Dio e il mondo, ponte formato dalle *Sephirot*. Il cabalista intendeva le *Sephirot* nella loro natura duplice di “contenitori” (*kelim*) nonché di sostanza del divino, proponendo chiaramente la posizione di un Dio buono che agisce per volontà attraverso un'azione consapevole di provvidenza. La creazione avviene tramite un processo dialettico di svelamento e occultamento, e la realizzazione del mondo materiale avviene quindi attraverso un movimento di “luce diretta” e di “luce riflessa”, rispettivamente verso il basso e quindi verso l'alto, annullando qualsiasi idea di creazione ex nihilo e comunque di connessione diretta tra il mondo materiale e l'immanenza divina che si sofferma sulla soglia della prima *Sephirah Binah* la quale contiene il giudizio (*din*) necessario al filtraggio delle emanazioni di Dio.

Isaac Luria (1534-1572, coetaneo nonché discepolo di Cordovero) introduce novità nel suo pensiero, distaccando l'*Ain Soph* dalla creazione, e creandovi un enorme abisso colmato da atti divini, in una nuova cosmogonia drammatica e più complessa. Nella “nuova” Cabala di Luria, le tre dottrine fondamentali e peculiari del pensiero sono appunto lo *tzimtzum* (ovvero “la contrazione”), la *shevirah* (ossia “la rottura dei vasi”), il *tikkun* (cioè “la restaurazione”).

Lo *Tzimtzum*, (“contrazione, occultamento, ritiro, concentrazione”) è l'auto-riduzione primordiale di Dio per “fare spazio” alla creazione successiva, concetto conciliante l'Infinità di Dio con la creazione finita. Si forma quindi uno spazio vuoto in cui rimane solo un'impronta, una traccia dell'*Ain Soph* contratto. Successivamente, una nuova emanazione sottile, si estende dalla luce infinita verso il vuoto. Questa nuova emanazione è la sorgente di tutta la creazione susseguente: mentre la vitalità si riversa nei vasi-*Sephirot*, alcuni di questi sono instabili e “si frantumano”



(*Shevirah*). La loro luce divina risale, mentre i frammenti dei vasi frantumati discendono, ancora animati da "scintille" di luce, assorbiti nella creazione stabile dei reami di "rettifica" (*Tikkun*). In tale processo si opera al fine della restaurazione dell'universo per un ritorno al disegno originale nella mente del Creatore. Si tratta di un lavoro di riorganizzazione di quanto raccolto dalla rottura dei vasi, grazie alle *Sephirot* che presiedono quindi alla creazione di strutture equilibrate denominate in ebraico appunto *Partzufim* (Ipostasi), termine traducibile letteralmente in "facce, fisionomie, personificazioni". Nella filosofia lurianica, le Ipostasi riformano le *Sephirot*, traducendole come principali manifestazioni dell'*Adam Kadmon* (Uomo Primordiale), quinto mondo che – come *Kether* nell'Albero della Vita - si posiziona sopra i quattro tradizionali *Olamot* ("Mondi o Universi") nella catena discendente dell'Esistenza. La prima Ipostasi prende il nome di *Atiq Yomin* ("L'Antico dei Giorni") ed è totalmente occulto, e da nessuno comprensibile. La seconda Ipostasi è definitiva *Arikh Anpin* ("Il Volto Infinitamente lungo") e corrisponde alla *Sephirah Kether*, mentre le due subito sottostanti - *Chokhmah* e *Binah* – diventano le Ipostasi rispettivamente *Abba* ("Il Padre") e *Imma* ("La Madre") che operano tramite funzioni duali. Dall'unione di queste ultime due Ipostasi, nasce il Partzuf *Zeir Anpin* ("Il Volto breve"), formato dalle sei *Sephirot* inferiori. L'ultima Ipostasi *Nuqva* – che rappresenta l'aspetto femminile di *Zeir Anpin* - trova identificazione con la decima *Sephirah Malkuth*. Le Ipostasi del pensiero lurianico (la cui fonte è rintracciabile nello *Zohar*) sono centri di potere attraverso cui il dinamismo creativo di Dio si attiva nelle sue funzioni, prendendo forma. I cinque Partzufim "ricalcano", in una collocazione inferiore, l'*Adam Kadmon* inteso come Uomo Primordiale precedente alla rottura dei vasi, quasi

una copia fotostatica non ben riuscita che non risulta assolutamente identica all'originale ma che comunque ne contiene i tratti e le nozioni sufficienti alla ricostruzione (*tikkun*). E qui sorge il punto centrale e singolare del pensiero lurianico che pone al centro dell'operazione l'uomo, senza il quale la restaurazione e la reintegrazione dello stato originario non può avvenire, introducendo il concetto del libero arbitrio nella cosmogonia cabalistica. Il sistema di Isaac Luria ipotizza inoltre che, dai cinque Partzufim, emanino cinque anime: *Nefesh* ("Spirito"), *Ru'ach* ("Vento"), *Neshamah* ("Anima"), *Chayah* ("Vita") e *Yechidah* ("Singolare"), intese dalla più alta alla più bassa. L'anima dell'uomo è l'anello di congiunzione tra l'infinito e il finito, è una scintilla (*nitzotz*) di Adamo.

"Nel suo significato storico la Qabalah può essere definita come il prodotto della compenetrazione dello gnosticismo ebraico e del neoplatonismo" (G.Scholem) ed il tema delle Ipostasi ne è una piccola ulteriore testimonianza, soprattutto nel pensiero di Plotino dove tale concetto riveste importanza fondamentale. Il filosofo greco, nato nel 205 d.C. e fondatore di una propria scuola a Roma nel 244 d.C., sviluppa un pensiero di natura mistica intorno all'uomo e alla sua possibilità di riunificarsi al divino, giungendo alla sua contemplazione tramite un'unione estatica. Tra i capisaldi che contraddistinguono la sua filosofia troviamo la determinazione – oltre la materia - di tre entità dette Ipostasi, legate da un processo di emanazione dal più alto livello al più basso, con relativa conseguenza della deduzione del mondo sensibile da quello intelligibile. Come nella Cabala, abbiamo comunque l'unità di tutte le realtà, ovvero tutto nell'Uno e l'Uno nel tutto. La chance dell'uomo risiede nella possibilità di riunificazione al Principio (ricordiamoci il *tikkun*) in questo mondo, tramite un percorso mistico che sfocia nell'estasi. Il percorso da



intraprendere, passando dal sensibile al sovrasensibile, avviene tramite una salita di grado in grado di tipo mistico, fino a giungere all'identificazione con il Divino: le Ipostasi di Plotino (e il mondo stesso) sono infatti gradi diversi del Divino, e in ogni grado c'è il Tutto, l'Uno. Questo rappresenta la prima delle Ipostasi, la più elevata, infinita potenza, creatore di tutte le cose compreso se stesso. Le cose derivano dall'Uno tramite una sorta di irraggiamento con cerchi successivi, in una corrente spiraleforme di luce infinita e costante. La seconda Ipostasi è il Nous, l'Intelletto, riflesso dell'emanazione che ritorna verso l'Uno per contemplarlo. La terza Ipostasi è un traboccamento del Nous ed è definita Anima (o Psyché). Sia il Nous che l'Anima, nel loro ritorno verso l'Ipostasi superiore, che non possono comprendere, si frammentano nelle Forme, sino a creare sotto di esse il mondo materiale, totalmente escluso dalle luci superiori. L'uomo può, lavorando con la propria coscienza a livello dell'Anima, ascendere tramite l'intuizione sino al livello dell'Intelletto, e persino aspirare all'unità con l'Uno. L'Anima, la più bassa delle Ipostasi, è sottoposta alle distrazioni della materia, alle pesantezze del corpo fisico, ai legami con il mondo materiale: da qui la necessità delle purificazioni, della consapevolezza del meccanismo corporeo e psichico, della meditazione.

La filosofia di Marsilio Ficino, toscano vissuto nel XV secolo, rinvia direttamente al neoplatonismo di Plotino. La realtà metafisica ha una struttura gerarchica manifestantesi in cinque ipostasi (come in Luria): Dio, la Natura Angelica, l'Anima, la Qualità (Forma), il Corpo. Il mondo risulta un libero atto d'amore di Dio da cui procedono tutte le ipostasi sottostanti, e in esso e tramite esso il divino si manifesta. Importantissima l'ipostasi Anima che costituisce il principio razionale che informa di sé la realtà e la rende vitale, definita

"copula mundi" quale intermediaria tra il mondo spirituale e quello materiale. Il mondo per Ficino è una grande entità che oggi sarebbe definita olistica, caratterizzata da una propria grande Anima costituita dalle relazioni delle anime individuali.



Lo scoglio abissale tra Dio e l'Uomo è stato argomento fondamentale di quasi tutti i pensieri e le dottrine umane. Le religioni hanno etichettato, inscatolato e antropomorfizzato queste entità, tenendole ben distinte, da un lato perché consapevoli dell'incomprensibilità, dall'altro per convenienza ragionata. Questo "vuoto", più lontano dalla comprensione che di Dio stesso, è stato colmato infatti dalle varie religioni con concetti ben precisi, come la provvidenza la salvezza il peccato, oppure addirittura con dogmi perfettamente allineati ad una propaganda fideistica. La visione gnostica ed esoterica di queste hanno sempre spalancato invece lo sguardo e le domande dell'essere umano su un possibile scibile, raggiungibile anche con altri mezzi oltre che con la ragione. Analizzare il concetto delle ipostasi in sede scientifica più moderna può ulteriormente darci suggerimenti. Le ipostasi, nel campo della medicina, sono un ristagno di sangue nelle parti più declivi del corpo. Il fenomeno si osserva soprattutto nei cadaveri, nei quali si formano chiazze violacee sul bluastro a carico della cute: la comparsa dell'ipostasi infatti è dovuta al raccogliersi del sangue cadaverico nonché al passaggio di siero



sanguigno dai vasi, divenuti permeabili, ai tessuti. Le ipostasi sono pertanto definibili in maniera semplice – e il modo “semplice” di comprendere è sempre il principale – come la soglia entro la quale la vita umana si ferma e si manifesta tramite i suoi limiti. E’ una sorta di promemoria dello scalino presente “oltre”, evidente al momento della morte, ma di cui l’iniziato deve avere piena consapevolezza quotidiana e su cui può operare nel mondo della materia.

I livelli di lettura di concetti, idee, termini contenuti nella Cabala ci ricordano uno dei significati della traduzione del termine stesso ovvero “essere parallelo” (*maqbil*). Al pari di altre dottrine esoteriche e ai loro testi e mitologie, la Cabala fornisce - a chi riesce a districarvisi dentro e ad attualizzarne le scoperte - una preziosa rete sottile di corrispondenze che costituiscono la trama del tessuto dell’anima umana che indossa il suo abito divino.

Sezione “Lavori Filosofici”

Regressus

Uriel A. ⋆⋆⋆

Tra il 1077 e il 1078 un monaco e filosofo cattolico di nome Anselmo d’Aosta scrisse un saggio di teologia dal titolo *Proslogion*. In tale saggio si tenta di dimostrare l’esistenza di Dio per via indiretta, ovvero dimostrando la contraddittorietà di qualunque asserzione sulla non esistenza di Dio. Senza entrare nel merito, questo testo è considerato una pietra miliare nella filosofia occidentale e tale dimostrazione è detta in letteratura *argomento ontologico*.

Se l’argomentare di Anselmo fosse valido, fornirebbe una risposta a una delle domande più complesse cui l’ontologia contemporanea cerca di rispondere: *perché esiste qualcosa anziché nulla?* Infatti almeno Dio esisterebbe, perché secondo Anselmo sarebbe impossibile che non esistesse.

Anselmo a parte, la domanda resta pendente: *perché esiste qualcosa anziché nulla?* Tale domanda fu posta anche in passato da filosofi, teologi, dotti e certamente se la posero anche i primi cabalisti; certamente tutti costoro non si posero la domanda nei termini asettici con cui l’ontologia moderna pone oggi questa domanda (e altre simili), ma l’urgenza e l’anelito di dover dire qualcosa sui processi che hanno portato alla creazione del mondo furono senza alcun dubbio sentiti fortemente da tutti costoro.

Obiettivo di questo lavoro è descrivere il processo divino del regressus per la Cabala *lurianica* e sarà fatto dalla prospettiva ontologica testé presentata.



Dovendo indagare un processo che trascende l'intelletto umano, le varie correnti normalmente si dispongono su due direttive per certi versi opposte: una si dota di un insieme di simboli, immagini, miti e procede con linguaggio analogico, l'altra si dota di strumenti speculativi usando un linguaggio più preciso con una propria semantica. Nella storia della Cabala sono stati presenti entrambi gli approcci, anzi fu forse la singolare combinazione di queste due direttive su un substrato di filosofia neoplatonica che spinsero i cabalisti al di là dei perimetri della Bibbia, del Talmud e della filosofia greca, e a dirla meglio — con le parole di Gershom Scholem — trascesero queste tre eredità *illuminandole dall'interno*.

Secondo il Neoplatonismo, il Divino è inconoscibile, trascende l'intelletto umano. I cabalisti ereditarono questa posizione tanto da sostenere che nessun approccio, né analogico né speculativo, possa consentire l'acquisizione di conoscenze del Divino, e coniarono il termine *Ein-Sof* per indicare tale inconoscibilità.

I cabalisti posero la presente domanda ontologica nella loro personale chiave: *l'Ein-Sof esiste?* Senza entrare eccessivamente nel merito, Ein-Sof inizialmente fu usato inizialmente come locuzione avverbiale (nel senso di "infinitamente", "illimitatamente", "senza fine", un infinito in potenza direbbe un matematico oggi). Dopo il 1300 compare invece come sostantivo, (nel senso di "Colui che non ha fine" o "ciò che non ha fine", un infinito in atto direbbe sempre il matematico moderno) inizialmente senza gli attributi tipici di Dio, così come occorrono nella Bibbia, successivamente

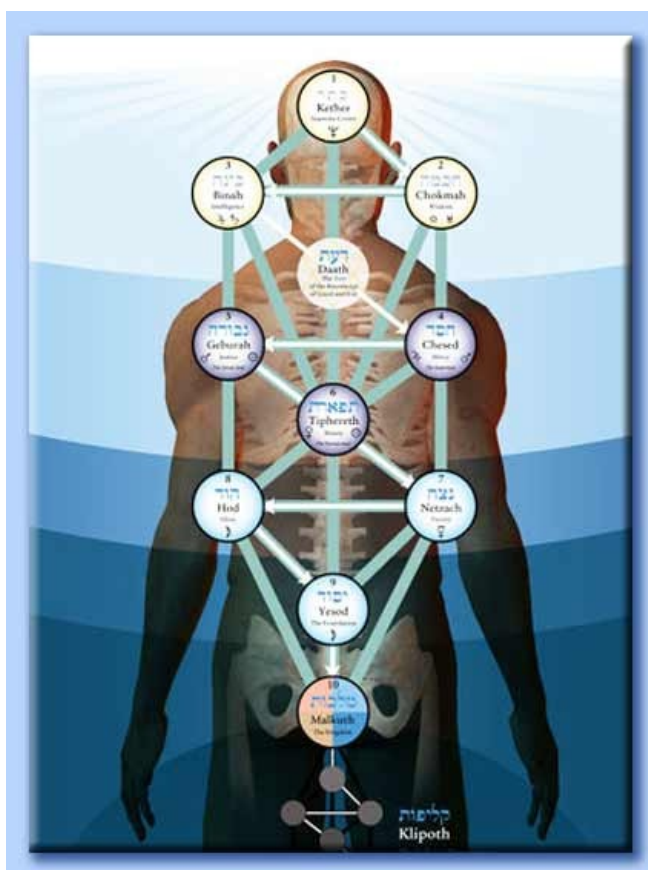
interpretato da alcuni cabalisti in senso teistico.

Ritorna quindi insistente la domanda: *l'Ein-Sof esiste?*

Secoli dopo Cartesio darà una spiegazione incredibilmente vicina a quella che diedero i cabalisti, ma con parole più vicine alla nostra mentalità. Cartesio sosteneva che tramite l'introspezione possiamo scoprire di possedere il concetto di un *Ente Perfetto*, ovverosia è pensabile — poiché lo possediamo naturalmente — un ente che abbia tutti gli attributi della perfezione. Ma anche l'esistenza è una proprietà della perfezione, poiché una cosa che esiste è più perfetta di una cosa che non esiste, da cui si deduce che l'Ente Perfetto deve necessariamente esistere, poiché se non esistesse non sarebbe perfetto. Con linguaggio più articolato anche i cabalisti, secoli prima, argomentarono similmente che l'Ein-Sof è la perfezione assoluta, dentro il quale non vi

sono differenziazioni, distinzioni, volizioni, e solo dalla finitezza delle cose l'uomo comprende che necessariamente esso deve esistere in quanto da questo, come prima causa infinita, l'uomo deduce le cose finite che esistono. Questo concetto ci ricorda anche Aristotele con la *causa di tutte le cose* o il neoplatonico *radici di tutte le radici*.

A questo punto i cabalisti posero un'altra domanda ancora più complessa: qual è il processo che dall'esistenza immobile e non volitiva dell'Ein-Sof si arriva all'esistenza del mondo? In altre parole: come si è dipanato il processo della *creazione* dall'Ein-Sof alla *manifestazione*? All'inizio di questo lavoro si è parlato dell'originalità tutta cabalistica di unire



virtuosamente le due direttrici analogica (più propriamente mistica) e speculativa (più propriamente filosofica): nella storia della Cabala, quando si cerca di descrivere il processo della creazione, la trattazione, che dovrebbe avere o solo un significato simbolico o un approccio mistico, diventa quasi oggettiva, o comunque materia di discussione e come si vedrà anche di divisione.

Stavolta i parallelismi con altre visioni filosofiche della filosofia occidentale non ci vengono in soccorso per meglio comprendere: il processo della creazione cabalistico è originale. La teologia cristiana, nel Genesi e nel Vangelo di Giovanni, ci presenta due cosmogonie diverse della creazione; la filosofia occidentale oscilla tra posizioni finalistiche (es: Il migliore dei mondi possibili, di Leibniz) e posizioni meccanicistiche (si veda Hobbes che intende spiegare meccanicisticamente anche la vita spirituale dell'uomo). La Cabala affronta la creazione in un modo che inizialmente sembra paralizzante: tutti i cabalisti concordano che la manifestazione non è una conseguenza necessaria dell'essenza di Ein-Sof ed essa rimane un mistero impenetrabile; così come alcune affermazioni sulla presunta bontà di Ein-Sof (che pure avrebbe anche un appoggio in Plotino) sono considerate non attendibili.

Tuttavia i cabalisti non si tirano indietro e provano a descrivere i processi interni dell'Ein-Sof, ma si spaccano. I primi cabalisti fino a Cordovero concepiscono la manifestazione come un processo il cui il primo passo avveniva dall'interno di Ein-Sof verso l'esterno, simile alla generazione delle ipostasi plotiniane, anche se con una differenza importante: per Plotino l'emissione delle ipostasi è una necessità non razionale, una necessità che fa parte della loro natura, procedendo in maniera disinteressata e volontaria, poiché non vi sono ragioni per cui ciò non dovrebbe accadere, mentre per i cabalisti il primo passo resta comunque un mistero. Invece per la cabala lurianica, il primo passo va dall'Ein-Sof nel profondo di sé, un *regressus*, un ritorno di Dio in se stesso prima della manifestazione.

La cabala prende dal neoplatonismo l'idea che tutte le cose ritornano all'Uno; nella cabala lurianica questo aspetto è riutilizzato due volte, la prima è appunto quella del Dio stesso che torna in sé prima della creazione e poi quella più comprensibile che le cose create ritornino alla fonte.

Il ragionamento di Isaac Luria era il seguente: l'esistenza stessa di Ein-Sof è totalizzante, onnipresente, onnicomprensiva e quindi non avrebbe mai potuto attivarsi un processo di creazione poiché ogni zona dello spazio era già Dio. Solo con un regresso, una contrazione di Dio in sé si crea spazio per altro che Dio non è, e solo grazie a questo spazio che una creazione possa avvenire. Non bisogna confondere questo atto di regresso come un atto di compressione e quindi di concentrazione della potenza divina, ma un ritirarsi da un luogo; luogo che in confronto alla sua infinità è un *punto* (un infinitesimale direbbe il matematico), ma per noi esseri finiti questo punto è tutto il nostro spazio fisico, vitale e spirituale



Sezione "Lavori Filosofici"

SCHASSIDISMO MODERNO

IGNIS A☉☉☉



L'indigenza e le persecuzioni politiche inferte alle comunità ebraiche polacche intorno alla metà del 700', determinarono il bisogno trovare conforto all'interno

di un perimetro spirituale dove il rapporto tra uomo e Dio fosse più immediato e diretto, svincolato dall'intermediazione di eruditi Rabbini o mistici Kabbalisti.

Israele Ben Eliezer, detto il Baal-Shem-Tow (il Signore del Buon Nome), fu il promotore di questo nuovo movimento mistico, capace di applicare i principi propri della Kabbalah alla quotidianità. Questo movimento, chiamato Schassidismo, prende il nome dalla parola ebraica « *hàsid* » (chassid) col significato di pio, fedele.

Lo Shassidismo moderno non deve essere confuso con quello medioevale volto soprattutto all'ascetismo o a molteplici altri movimenti con lo stesso nome sorti in vari ambiti geografici e storici nel corso dei secoli, dei quali può condividere quelle intuizioni proprie della kabbalah, ma se ne discosta ampiamente, nelle sue dinamiche, rivalutando l'azione dell'uomo in un rapporto reciproco ed interdependente tra Dio e l'uomo. Come Dio influenza l'uomo, l'uomo influenza Dio attraverso le vibrazioni emanate dai suoi pensieri.

Lo Shassidismo si caratterizza infatti nello sperimentare il divino nel quotidiano, esaltando la gioia, l'entusiasmo, la semplicità e spontaneità liturgica, in completa contrapposizione

all'itelleltualismo ed ascetismo enfaticizzato nei circoli Kabbalisticci tradizionali. Tutto è riconducibile a Dio. Il Dio ineffabile diventa sperimentabile nel superamento della distinzione tra sacro e profano. In tutto il creato si rivela la scintilla divina.

Il singolo, inteso finalmente nel suo valore assoluto è chiamato a determinare, con la sua propria vita, il destino di Dio. L'individuo, irriducibile allo sterile "io", ma considerato nella profonda natura del "sé", si apre ad un dialogo diretto col divino inducendo una metamorfosi interiore che porterà a comprendere ciò che è velato. Una vera rigenerazione interiore che passa attraverso l'individuazione e l'accettazione del "negativo" e la presa di coscienza della propria unicità. Il negativo non deve essere rifiutato o affrontato, ma circoscritto e trasformato attraverso la forza divina. Ogni cosa, ogni evento, custodisce la presenza divina ed è compito dell'uomo portarla alla luce, redimerla.

Interessante a questo proposito l'aneddoto che racconta di un allievo che lamentandosi col suo maestro, accusava gli uomini del villaggio di sprecare gran parte del giorno e della notte giocando a carte. Il Maestro sorridendo affermò soddisfatto che quegli uomini stavano imparando a stare svegli, successivamente avrebbero utilizzato questa capacità per dedicarsi allo studio.

Il Maestro Schassidico non indottrina ma aiuta l'allievo, attraverso un linguaggio simbolico, a modificare la sua personalità e la propria capacità percettiva. Questa prassi pedagogica prendeva il nome di Zaddik (giusto) e gli Zaddikim (maestri o giusti) erano considerati un vero e proprio strumento di redenzione indispensabile alla trasformazione dell'uomo in Schassid. Per mezzo di una costante comunione spirituale con Dio, gli



Zaddikim, potevano avere una chiara visione mentale, il dono della profezia e di operare miracoli, assurgendo a veri e propri mediatori tra Dio e l'uomo.

Il simbolismo è inteso come mezzo per sperimentare la realtà in quanto parte della realtà e la preghiera stessa diviene attività simbolica, in quanto non evoca una realtà ma è parte stessa della realtà. La Preghiera viene intesa come vera e propria comunione con Dio, non è una richiesta dell'uno verso un altro essere indipendente e dispensatore. La preghiera è parte di Dio stesso e l'uomo attraverso la preghiera attinge da ciò che già gli appartiene in potenza, al pari del figlio che utilizza i beni del padre. Un momento di profondo distacco estatico, in cui l'uomo abbandonando la sfera materiale si ricongiunge al divino. Canti, balli, alcool, largamente usati in questi ambiti, sono intesi come aiuto al raggiungimento dell'estasi mistica.

Tra i vari discepoli di Baal-Shem-Tow, due in particolare, Baer di Mezerit e Jacob Joseph Cohen di Polonnoye, contribuirono in modo particolare alla diffusione dello Shassidismo, provocando forti reazioni oppositrici da parte di Rabbini Ortodossi che vedevano la salvezza attraverso la fede come un vero e proprio attacco ai fondamenti della religione ebraica che misura il valore dell'uomo con la sua conoscenza talmudica, per non parlare poi del netto contrasto tra la peculiare allegria ed esaltazione mistica Schassidica ed il formalismo ed ascetismo ortodosso.

Sezione "Lavori Filosofici"

IL TEHIRU

ARPOCRATE A

COLLINA ABRAXAS (TOSCANA)

Era il Punto in cui nasceva il tempo, che non aveva limite nè spazio, un luogo che prima non c'era, creato al primo respiro, al primo battito di un mondo spirituale senza materia nè immagine; quel luogo è il Punto, fatto di vuoto, indeterminato e indeterminabile. Lì è nascosta l'istruzione divina, affinché ogni piccola traccia di spirito, crei spirito e ritorni allo Spirito.

La scelta simbolica di un punto non è casuale. Possiamo ricordare che il punto è un elemento fondamentale della geometria, rappresenta per il nostro intuito un concetto alquanto indeterminato. Per molti corrisponde ad un'infinitesima dimensione spaziale.

In genere è la stessa geometria a non definirlo e a considerarlo come un elemento astratto e adimensionale, postulante l'esistenza dello spazio, ma non quantificabile nella sua estensione.

Potremmo definire pertanto il punto come un progetto che preesiste a qualcosa e che contiene, pur nella sua indeterminatezza, i semi astratti del divenire.

Senza un'estensione, non sottomesso a nessuna regola o condizione spaziale, è tuttavia il concetto archetipale che meglio definisce il momento primo della creazione tridimensionale. L'Incipit del concetto di esistenza come progetto logico.

Possiamo pertanto dire che il punto è per il pensiero umano un'ipotesi astratta del possibile ed uno dei suoi fondamenti indefinibili.

Come immaginato da alcuni dei più eminenti cabalisti, tra i quali Luria è certamente uno dei più acuti e originali, durante il processo emanativo il primo risultato dell'azione divina è la creazione di un Punto, spesso rappresentato al centro di un cerchio o di una serie di cerchi concentrici.



È il Tehiru, il punto primordiale, "luogo" in origine indistinto dall'Assoluto, da cui l'Uno decide di ritrarsi, al fine di generare un accadimento in uno spazio ormai vuoto e abbandonato.

L'azione divina si compie attraverso un'autolimitazione della sconfinata perfezione, azione definita con il termine italiano di *ContraZIONE* a cui corrisponde il latino *Regressum* e l'ebraico *Tzitzum*.



Il punto è spesso rappresentato dai cabalisti, come un piccolo cerchio di colore nero privo di luce, che viene alimentato da un raggio luminoso che attutisce l'abbandono, quasi a simboleggiare un cordone ombelicale, ultimo legame col suo creatore.

Ma il punto è anche il luogo dove si genera la dualità: da una parte il buio, vuoto abbandonato dalla luce infinita, dall'altro la luce, emanazione divina, reminiscenza dell'Assoluto.

Tra i due abissi c'è la materia, impensabile nascita di forze opposte che si solidificano nella vita e nei i suoi significati.

In questo ritirarsi da se stesso D-o determina un luogo in base alla sua assenza, privato della luce infinita, ma che custodisce come in un lontano

ricordo il segreto della sua grandezza, che rimane nascosta agli occhi e impossibile da comprendere.

La contraZIONE nel punto è, in un certo senso, una piccola rinuncia al privilegio della totalità e rappresenta quindi un dono grandioso ed unico rivolto alla vita.

Nel punto di colore nero, laddove l'assoluto si ritrae, nascono i mondi che gradatamente si solidificano nella materia diveniente.

Lì ci sono le 10 Sefirot e lì nasce, per l'uomo, il desiderio istintivo di tornare all'Assoluto, di cercare la via della reintegrazione.

La luce spirituale, come un mare, nel suo ritirarsi, lascia un alone spirituale un profumo di perfezione, che tutto genera ed ordina, come un'invisibile tela che sorregge l'esistenza e dà forma alla materia.

Il punto è quindi il luogo del VERBUM.

Lo Spirito Infinito pronunciato nelle lettere divine che crea dei mondi spirituali; questi a loro volta decadendo diventano sempre meno spirito e sempre più luogo; fino a che arrivano a dimenticare la perfezione che le ha generate.

Nel Punto nasce il ricordo di un residuo invisibile, che ci fa come respirare il riflesso divino nella nostra immagine.

Ciò che è luce per gli uomini,
 è luce
 da cui emana, nelle tenebre,
 la magnificenza dell'assoluto,
 senza che le tenebre la possano comprendere.

Lavori Filosofici**Daath Considerazioni Generali**

Elenandro XI S:~:~:~:~:

1. Considerazioni Preliminari

La Cabbala è la Gnosi ebraica, fornisce mappa e strumenti a colui che oramai posto al confine fra le regioni di Nephesh (corpo) e Ruah (anima), desidera inoltrarsi verso la dimora di Neshamah (Spirito), che tutto raccoglie, e in virtù di ciò è ineffabile.

L'espressione grafica di tale paradigma, è rappresentata dal glifo mistico Etz Ha Chaim, composto da dieci sephire manifeste (Kether, Chokmah, Binah, Chesed, Geburah, Tiphereth, Nezach, Hod, Yesod, Malkuth) fra loro connesse e interdipendenti, correlate al microcosmo uomo, oltre ad una sephira invisibile (Da'ath). I segni e simboli associati ad ogni sephira sono atti a risvegliare, attraverso risonanza, la capacità intellettuale dell'argonauta dello Spirito. E' erroneo però raccogliere nel numero di undici (11) le sephire, in quanto all'Uno Metafisico (1) non può riflettersi in altro numero che dieci (10).

Da ciò risulta che Da'ath non è solo su Etz Ha Chaim, ma lo attraversa continuamente oscillando come un pendolo.

Osservando l'Albero Sephirotico non possiamo fare a meno di notare lo sbilanciamento al Nadir di cui soffre La sephira Malkut (il mondo del fare/dell'uomo). Essa è debolmente unita alle sephire sorelle, in virtù del solo abbraccio con Yesod (il piano emozionale), e di come essa tende pericolosamente verso il basso. Al contempo, una seconda osservazione, ci permette di notare come una grande depressione sia presente nella regione della Triade Superiore, formata da Kether, Binah e Chokmah. Entrambe tali annotazioni ci donano la visione di un insieme a forma di esagramma disarmonico nella sua parte inferiore, e mancante di completezza nella sua parte superiore, quasi fosse il frutto del

disegno rapido di un individuo alle prime esperienze nel tratteggio geometrico.

Se a percezione, segue conclusione essa non potrà che contemplare un equilibrio geometrico perduto, oppure mancato, ma implicito nella mente ispiratrice dell'Opera.

Inquieta osservare la zona depressa, posta in prossimità di Kether, e tale stato d'animo che riflette nello studioso le è valso il nome di Abisso a significare la sconosciuta ampiezza del divario che ci separa dalla consapevolezza e dal perchè di noi stessi; e ancora quanto deve essere ampio il baratro dove precipitare quanto di noi stessi è di ostacolo alla reintegrazione nell'Uno.

Tale Abisso trovando spazio in luogo di Da'ath, può essere definito il suo corrispettivo manifesto

2. Da'ath: La genesi

La moderna neurologia ci ha donato la certezza scientifica dell'esistenza di due cervelli. Uno dedicato e operante nella sfera del raziocino e del sensibile, l'altro operante nella sfera dell'intuito e dell'astratto. I padri della Cabbala ben consci da secoli di tale realtà dell'umana psiche l'hanno rappresentata attraverso Binah e Chokmah, ipotizzando la presenza di un terzo cervello: Da'ath

"ve-Adam yad'a et Chava ishto" ----> Adamo conobbe Eva sua moglie

La corrispondenza su Etz Ha Chaim di Eva è Chokmah, e Binah di Adamo. Tale rapporto è comprovato da:

[Genesi 3:20](#) L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.

Binah è l'intelligenza logica-dialettica, che tutto ordina, la capacità di spiegare ogni accadimento, attraverso il raziocino: ma limitata alla semplice analisi del manifestato, e incapace di generare.



Chokmah è il lampo dell'intuizione, la capacità di astrazione. La prima e la seconda compongono assieme a Kether la triade superiore (Kether rappresenta il Creatore, l'Anziano: il principio ontologico del dispiegamento della manifestazione). Ed è con tale principio che l'unione di Adamo ed Eva (Binah e Chokmah) si scontra, modificando lo sviluppo della matrice presente in Kether.

Che il seme da cui nasce Eva, è lo stesso di Adamo, entrambi sono quindi raccolti nella identica sfera ontologica, è rivelato dal seguente versetto:

Genesi 2:22 Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

La parte raziocinata deve seguire come un'ombra quella intuitiva, in modo da afferrare quanto il fulmine strappa alla tenebra: ciò che risulta, nell'attimo di fusione è Da'ath: la conoscenza unificante. Da'ath è così capace di modificare il corso dell'umana vita, anche a discapito di quanto previsto dal destino, rompendo così il determinismo impostoci dalla storia divina.

Da'ath è quindi la risultante dell'interazione di due principi, essa è sia l'effetto dissolutore di ogni dualità, che il coagulante della stessa in nuovo Essere.

3. Conclusioni

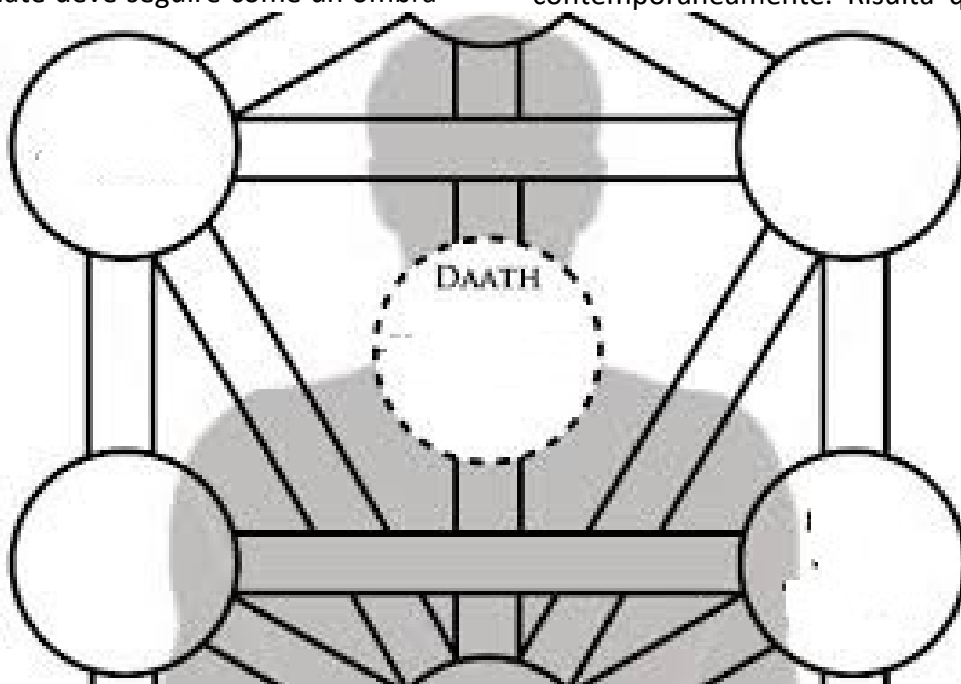
Ecco quindi che troviamo in tali considerazioni la ragione dell'Abisso che determina la regione di Da'ath. Se è solamente attraverso gli strumenti del pensiero razionale-dialettico (Binah) che ci volgiamo ad essa, siamo impossibilitati a definire ciò che in se è una realtà nuova e quindi posta oltre i cancelli del sensibile e misurabile: parametri connessi alla realtà presente. Se la nostra via è quella dell'irrazionale, dell'arte e dell'intuito (Chokmah), le immagini che doneremo saranno potenti evocazioni, ma prive di quella consequenzialità atta a percorrere un ordinato viatico.

Afferrare il fulmine di Zeus, è essere Zeus che scaglia il fulmine, è essere il fulmine, ed è il luogo dove esso cade: e tutto ciò contemporaneamente. Risulta quindi necessario

enucleare una presenza costante della nostra mente razionale, e fecondare con essa le regioni più oscure del nostro inconscio. E ogni atto fecondo è Da'ath.

L'esercizio dialettico, corrotto

dall'appiattimento del rappresentare il quotidiano, ci impedisce di rappresentare Da'ath. Dobbiamo constatare la duplice fallacità di quel poderoso costrutto psicologico chiamato pensiero, ogni nostra affermazione anche la più semplice implica inesorabilmente la propria confutazione, e al contempo la necessità di almeno due termini definitivi di quanto asserito. Allontanandoci ad ogni passo dal vero cuore



pulsante di ogni realtà: il niente, il vuoto, la spogliazione, l'Abisso.

Un Abisso che rappresenta la dissoluzione di ogni forma dell'umano pensiero, che necessariamente deve fondersi con il proprio opposto, immergendosi come in un utero metafisico: morendo nella forma e nella qualità conosciuta, per rinascere su di un piano non determinabile.

Se l'Abisso è l'utero metafisico, se Malkut e la propria ombra oscura si devono immergersi in esso per dissolversi, Da'ath è quanto riemerge da esso.

Concludendo alcune corrispondenze così come risultano meditando e operando in Da'ath.

Essa ha il suo equivalente nel cervelletto e nel midollo spinale.

In chiave spirituale essa è colei che produce il seme umano, durante l'unione (Yichud) sessuale.

Essa può generare nuova vita su questo piano, come su di un piano spirituale più sottile.

Il suo colore è ambra, e la potenza reggente è Lucifero.

E' Da'ath la transustanziazione di Malkuth e della sua riflessione.

Sezione Maestri Passati

Dottrina Generale di Martinez de Pasqually

Ambelain 

Come tutti gli esoterismi, la dottrina martinista, così come è stata definita da Martinez de Pasqually nel suo "Trattato della Reintegrazione degli Esseri", fa necessariamente ricorso all'essoterismo per esprimere delle verità metafisiche, poco percepibili e poco esprimibili per loro natura. E' così che è integralmente legata alla Tradizione Occidentale, ed in particolare giudeo-cristiana.

In quanto al problema della Causa Prima (Dio), il Martinismo fa sue le conclusioni alle quali giungono i teologi cristiani ed i cabalisti ebrei, quantomeno ai principi sui quali le diverse scuole sono d'accordo da sempre: ternario divino, "persone" divine, emanazione, ecc.. In quanto al resto, è più specificatamente gnostico (pur presentando questa tesi sotto una forma diversa dalle scuole collegate a questa parola), perchè pone in principio l'eguale necessità della Conoscenza e della Fede, ed il fatto che la Grazia debba, per incidere effettivamente, essere completata dall'azione, intelligente, comprensiva e libera, dell'Uomo. E' per questi diversi motivi che Martinez de Pasqually ha presentato l'esoterismo della sua scuola sotto l'aspetto della tradizione giudeo-cristiana. Questa leggenda, che ha avuto certissimamente come autore il Maestro, deriva da documenti tradizionali che sarebbero stati di proprietà della sua famiglia da quando un antenato, membro del Tribunale dell'Inquisizione, li avrebbe presi a degli eretici arabi o ebrei, in Spagna. Questi documenti sarebbero costituiti da manoscritti latini, copie degli originali arabi, a loro volta derivati da clavicole ebraiche. Comunque sia, ecco un riassunto del "Trattato della Reintegrazione degli Esseri", opera tanto rara quanto poco chiara per chi non sia al corrente delle tradizioni generali che l'hanno ispirata.

Il Mondo, considerato come "sfera materiale",



sottoposto ai nostri sensi, e “regioni spirituali” dell’Aldilà, non è l’opera di Dio stesso, considerato in quanto Assoluto. E’ il Vangelo di San Giovanni ad insegnarcelo: “In principio (ossia quando debuttano “i tempi”, periodi in cui si manifestano degli esseri relativi), era il Verbo” (il Logos, la Parola Divina). “Il Verbo era presso Dio...” (espressione letterale, esprimente il testo greco meglio che “con Dio” delle normali versioni). “Il Verbo era dio...” (e non Dio, maiuscolo. Il testo greco non ha l’articolo; il Verbo è dunque uno degli “elohim” o figlio di Dio; questa parola elohim significando, in ebraico, “Egli-gli dei”). “Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lui, e nulla è stato fatto senza di lui...”.

Questo Logos è quello che la Cabala chiama Adam Kadmon, colui che (in tutte le tradizioni religiose antiche) crea gli esseri inferiori attraverso la sua parola, chiamandoli (sottinteso “alla Vita reale, manifestata”): “E Adamo diede dei nomi a tutti gli animali ed agli uccelli dei Cieli, a tutti gli animali dei campi, ma per l’Uomo, non trovò alcun aiuto simile a lui...”.

Questi “animali dei campi”, questi “uccelli dei Cieli”, non sono gli esseri comuni a questo nome. Il senso esoterico designa le creature inferiori all’Uomo-Archetipo, abitante i “piani” o mondi dell’Aldilà, “regioni spirituali” a cui facevamo allusione poc’anzi.

Durante questa creazione, Dio si avvale dunque di un intermediario. Cosa che viene confermata dal Capitolo 1 della Genesi (1-2,3): “La Terra (la Materia primordiale, il Caos) era informe e vuota, e lo Spirito di Dio aleggiava sulle Acque” (il nou egiziano, l’elemento più sottile di questa Materia). Il termine “Spirito di Dio” porta la maiuscola, designando così uno Spirito, distinto da Dio, e affatto lo spirito di quest’ultimo; cosa che sarebbe un non senso, essendo Dio necessariamente lo spirito di Se-stesso. E la Genesi non ci dice che “Dio aleggiava sulle Acque”. Ecco perché poco oltre ci insegna: “L’Eterno Dio prese dunque l’Uomo e lo mise nel Giardino dell’Eden, per custodirlo e coltivarlo...” (Genesi 11,15).

Questo giardino è un simbolo, che significa la

Conoscenza divina, accessibile agli esseri relativi. In effetti, la Cabala, tradizione segreta, è frequentemente designata come “Frutteto” mistico. In ebraico, frutteto si dice ghineth, parola formata da tre lettere (ghimel, noun, tau) iniziali delle tre scienze secondarie, chiavi della Cabala: la Ghematria, il Notarikon, la Temurah. L’Uomo primitivo di cui parla la Genesi, nel suo racconto puramente simbolico, non è un essere di carne, di forma come noi ma uno Spirito, emanato da Dio, composto di una “forma” (che la Genesi chiama il corpo), analoga al “corpo glorioso” definito dai teologi, creato dall’Eterno Dio, e da una scintilla animatrice che è integralmente divina, poiché la Genesi ci dice che fu il “soffio” stesso di Dio. Il nostro Uomo-Archetipo è dunque semi-divino. E’ sorto dalla Materia primordiale (dal Caos, composto di Terra ed Acqua - simbolici), per la sua “forma”, ed è sorto da Dio per quel soffio divino che l’anima, soffio sorto da Dio stesso.

Adamo ed il Verbo Creatore sono simili, poiché l’Uomo-Archetipo continua, nel simbolico “giardino” dell’Eden, l’opera iniziata dallo Spirito di Dio. Eppure, questo Verbo Creatore ed il Verbo Redentore sono diversi. Certo, è indiscutibile che il Cristo (che Martinez chiama il Riparatore) è contemporaneamente dio (per la sua origine) e uomo (per la sua incarnazione). La Teologia lo ha dimostrato. Ma, allo stesso modo che un bambino di dieci anni ed il vecchio che sarà in seguito sono un solo e stesso essere (sotto caratteristiche ed aspetti diversi)! C’è tra loro continuità di coscienza assoluta, se non c’è più somiglianza d’aspetto o di reazioni inferiori. Ad un livello simile, l’anima che ha animato un corpo umano comune, animandone poi un altro, venti secoli dopo, sarà sempre identicamente se stessa nelle sue due diverse manifestazioni, benché dette manifestazioni siano potute essere apparentemente diametralmente opposte, per effetto del “ruolo” oscillatorio definito con la nota espressione di “karma”. Parallelamente all’Adam-Kadmon (l’Uomo-Archetipo o Cosmico), esistevano altri Esseri, sorti



da una Creazione anteriore, diversa di natura e di "piano", senza legami con quella che ci espone dettagliatamente la Tradizione della Genesi. Questa creazione è quella detta degli "Angeli", che altre tradizioni ci riportano e che tutte le teologie analizzano. Sono queste due diverse creazioni che la Genesi sottintende nel suo primo versetto: "In principio, Dio creò il Cielo e la Terra". Subito, la Genesi tralascia la prima Creazione (sulla quale pare che Mosé non possedesse alcuna informazione) e passa alla seconda: "La Terra era informe e vuota, le Tenebre aleggiavano sulla superficie dell'Abisso..." (Genesi 1, 2). Altri elementi della Tradizione giudeo-cristiana ci insegnano che gli esseri di quella Creazione primitiva (simboleggiata dal "Cielo"), ossia gli Angeli, si scissero in due categorie, gli Angeli fedeli e gli Angeli ribelli, in seguito ad una prova voluta da Dio. Questo è stato capito male. Dio, principio di infinita perfezione, non ha potuto tentare gli Angeli dopo la loro emanazione, né espellerli, dopo la loro involuzione. Al contrario, certe entità, giunte al termine della Missione per la quale Dio le aveva emanate (ossia liberate, dotate così necessariamente del libero arbitrio), si sono rifiutate di reintegrare l'Assoluto, il Piano Divino, fonte del Sovrano Bene. Hanno allora preferito l'io, momentaneo, perituro, illusorio, al Sé, eterno, reale, imperituro. Hanno preferito vivere "al di fuori" di Dio, piuttosto che assorbirvisi, e beneficiare così delle sue infinite perfezioni.



Sono dunque loro che si sono momentaneamente allontanati da Dio, con un atto libero, per quanto sbagliato. Non è l'Assoluto che li ha rigettati ingiustamente, né ad essere la causa del loro esilio. Di conseguenza, il ritorno indietro, e la redenzione, rimangono possibili, quando l'Entità celeste consentirà di riprendere la strada del Piano Divino. Ma in attesa di questo ritorno verso la Luce e la Verità immanenti, rimangono, con il loro atteggiamento egoico: ribelli (all'offerta divina primitiva e permanente); smarriti, (poiché al di

fuori del loro legittimo destino); perversi, (poiché viventi "al di fuori" del Sovrano Bene, e dunque "nel Male").

Ebbene, ogni cosa corrotta tende, per sua natura, a corrompere ciò che è sano. E nel campo degli esseri spirituali, ancor più che in quello dei corpi materiali, in quanto vi si mescolano: l'invidia o la gelosia (coscienza, malgrado tutto, di una inferiorità reale), l'orgoglio (volontà di avere l'ultima parola!), e l'intelligenza (rimasta la stessa, ma per la massima attivazione di questi difetti). Ecco perché la Tradizione ci dice che l'insieme degli Esseri spirituali perversi (l'eggregore del Male), indicato con l'immagine del Serpente, fu geloso di questo essere, superiore a loro, e "immagine" del Dio al quale queste Entità decadute pretendevano di sottrarsi. Hanno dunque agito (senza dubbio telepaticamente), su Adam-Kadmon, incitandolo a varcare i limiti delle sue possibilità naturali. Essere misto per sua natura, a metà spirituale e a metà formale, androgino dove la Forma e lo Spirito si compenetravano mutuamente, l'Uomo-Archetipo doveva mantenere una certa armonia, un equilibrio necessario, in quel Campo dove Dio lo aveva posto. Doveva vegliare sulle sue disposizioni, operarvi, continuare il lavoro di quello "Spirito di Dio" di cui era il riflesso, l'intendente, il celeste "maitre-Jacques" immediato.... Era a questo ruolo di Architetto dell'Universo che l'Adam-Kadmon era preposto, ma di un Universo più sottile del nostro, il "Regno" che non è di questo mondo, di cui parlano i Vangeli. Sotto l'impulso delle entità metafisiche perverse, l'Uomo-Archetipo si è mutato in Demiurgo indipendente. Rinnovando il suo errore, ha modificato e perturbato le Leggi che aveva per compito di far osservare. Ha tentato, audace e ribelle, di farsi creatore a sua volta, e di eguagliare con le sue opere Dio stesso. Non è riuscito che a modificare il suo primitivo Destino. E' quanto le due identiche leggende, quella di Lucifero, primo degli Angeli, e quella di Adamo, primo degli Uomini, ci riportano nel loro svolgimento parallelo. E' forse da questa tradizione che deriva l'uso di consacrare, agli dei



o a Dio, le primizie del raccolto o il primo nato del gregge. Sta di fatto che, nel simbolismo della storia dell'umanità che ci racconta la Genesi, tutti i primogeniti: Caino, Cam, Israele, Esaù, ecc., sono misteriosamente segnati da un destino avverso. Ma mentre Dio, nelle sue infinite possibilità, può trarre qualcosa dal Nulla, l'Uomo, creatura dalle possibilità limitate, non può che modificare ciò che già c'è, senza nulla estrarre da quello stesso Nulla.

L'Uomo-Archetipo, volendo creare degli esseri spirituali, come Dio aveva creato gli Angeli, non ha fatto che oggettivare i propri concetti. Desideroso di dar loro dei corpi, non ha potuto che integrarli nella Materia più grossolana. Volendo animare il Caos (le "Tenebre esterne"), come Dio aveva animato il Mondo metafisico che gli era stato primitivamente affidato, non ha fatto che impantanarsi.

Infatti, Dio "essendo", nel senso più assoluto della parola ("lo sono colui che è" dice a Mosé, sul Sinai), alcun Nulla preliminare può esistere. Per creare la Materia primitiva, Dio ha semplicemente contratto una parte delle sue infinite perfezioni di una porzione della sua essenza infinita. Questa contrazione parziale della Perfezione spirituale più assoluta è inevitabilmente sfociata nella creazione dell'Imperfezione materiale relativa. Questo giustifica che la Creazione, qualunque essa sia, non può mai essere perfetta. E' necessariamente imperfetta per il fatto che non è Dio! Ad imitazione dell'Assoluto, Adam-Kadmon tenderà dunque di crearsi una "materia prima". Alchimista inesperto, sarà all'origine della sua Caduta.

L'Uomo-Archetipo è un essere androgino. La Genesi (Cap. 1 27,28), ci dice che: "Dio creò l'Uomo a sua immagine, maschio e femmina lo creò...". E' questo elemento negativo, femminile, che Adamo oggettiverà, fuori da se stesso. E' questo "lato" sinistro, femminile, passivo, lunare, tenebroso, materiale, che darà vita - separandosi dal "lato" destro, maschile, attivo, solare, luminoso, spirituale ad Eva. La Donna-Archetipo è dunque tratta da uno dei due "lati" dell'Androgino, e non da una delle sue "costole"

(Tutte le religioni antiche hanno conosciuto un essere divino, originale, che era contemporaneamente maschio e femmina). La Genesi ce lo dice (Cap. II - 23,24): "E Adamo disse: questa è ossa delle mie ossa, carne della mia carne (lui, conserva quindi lo spirito, l'anima), sarà chiamata Donna - in ebraico Isha -, in quanto è stata tratta dall'Uomo, - in ebraico Ish".

E' questa nuova Materia, l'Eva della Genesi, la Donna simbolica, che Adamo "penetra" per crearvi la Vita. L'Uomo-Archetipo si è dunque degradato tentando di eguagliarsi a Dio. Il suo nuovo campo è il Mondo iliaco della Gnosi, il nostro Universo materiale, mondo pieno di imperfezioni e di mali. Il poco bene che vi risiede, viene dalle antiche perfezioni dell'Uomo-Archetipo. In quanto, scisse in due esseri diversi, la somma di dette perfezioni originali non può essere totale in ciascuno di loro.... Vi è dunque una caduta.

E' anche per questo che la Natura era stata deificata dai culti antichi. Era dunque proprio la Madre di tutto ciò che è, ma di ciò che è "sotto i Cieli", semplicemente... Iside, Eva, Demetra, Rhea, Cibele non sono che simboli della Natura materiale, emanata dall'Adam-Kadmon, personificata dalle Vergini Nere, simboli della Prima Materia.

L'essenza superiore di Adam-Kadmon, integrata in seno alla Materia nuova, è diventata lo Zolfo, espressione alchemica designante l'anima del mondo. L'essenza seconda, il mediatore plastico, ciò che costituiva la "forma" di Adamo, il suo doppio superiore, è diventato il Mercurio, altra espressione alchemica designante l'Astrale degli occultisti, il piano intermedio. La Materia sorta dal Caos secondo, è il Sale alchemico, il supporto, il ricettacolo, la prigione. Parallelamente possiamo dire che Adamo è diventato lo Zolfo, che Eva ha dato il Sale, e che il Caino della Genesi è il Mercurio di questa simbolica triade. Termini che l'Alchimia conosce anche sotto quelli di Re, di Regina, e di Servitore dei saggi....

Si concepisce allora perché, in tutti i suoi gradi, la



Materia Universale sia vivente, come ammette l'antica alchimia e la moderna chimica, e come, nelle sue manifestazioni, può essere più o meno cosciente ed intelligente. Attraverso i quattro regni della Natura, minerale, vegetale, animale, umano (tra i quali non c'è peraltro alcuna soluzione di continuità), è l'Uomo-Archetipo, l'Adam-Kadmon, l'Intelligenza demiurgica primitiva, che si manifesta, dispersa, sparpagliata, imprigionata. E' questo, quel rivestimento di "pelli di animali" che ci racconta la Genesi: "E Dio fece all'Uomo e alla Donna degli "abiti di pelle" e li rivestì..." (Cap. III, 21). Questo Universo nuovo è anche diventato il rifugio delle entità decadute. Vi si sono rifugiate per allontanarsi ancora di più dall'Assoluto, nella chimerica speranza di sfuggire alle Leggi eterne, ovunque presenti. Gli Esseri malefici hanno dunque un interesse primordiale perché l'Uomo, disperso ma ovunque presente in seno alla Materia costituente l'Universo visibile, continui ad organizzare ed animare questo ambito, ormai il loro. Come l'anima dell'Uomo-Archetipo è prigioniero della Materia universale, l'anima dell'uomo-individuo è prigioniera del suo corpo materiale. E la morte fisica (il solo effetto significativo che vi abbia guadagnato, ci dice la Genesi...) e le reincarnazioni che vi susseguono, sono i mezzi attraverso cui le entità decadute manifestano la loro influenza sull'Uomo. Si capisce allora meglio la parola del Redentore, "sentita" dai Profeti, come Isaia: "O Morte, dov'è la tua Vittoria? O Morte dov'è il tuo pungolo..." (il pungolo dei sensi, che sollecitano l'anima separata a reincarnarsi in un corpo materiale). La Potestà, la Saggezza, la Bellezza che si manifestano ancora in questo Universo materiale, sono questi gli sforzi dell'Uomo-Archetipo per ridiventare ciò che era prima della sua Caduta. Le qualità contrarie, sono le entità decadute che ve le manifestano, al fine di conservarvi il "clima" che hanno sperato di fargli creare, per sussistervi così come lo hanno voluto al tempo che fu, quando hanno deliberatamente interrotto il loro ritorno verso l'Assoluto. L'Uomo-Archetipo non riprenderà possesso del suo primitivo Splendore e della sua Libertà, che

separandosi da questa materia che lo invischia da ogni parte. Per questo, occorre che tutte le cellule che lo compongono (gli uomini-individui), possano dopo la loro morte naturale, ricostituire l'Archetipo integrandovisi definitivamente, sfuggendo così ai cicli delle reincarnazioni. Allora, i microcosmi rifaranno il Macrocosmo. Gli uomini individui, riflessi materiali dell'Archetipo, sono dunque anche (qualche gradino al di sotto), dei riflessi divini. Come l'Archetipo è, anch'esso, il riflesso di Dio, del primitivo Verbo Creatore o Logos, dello Spirito di Dio di cui parla la Genesi. E' dunque proprio lui, il "Grande Architetto dell'Universo". Qualsiasi culto di adorazione reso a quest'ultimo è dunque un culto satanico perché reso all'Uomo e non all'Assoluto. Ecco perché la Massoneria lo INVOCA senza adorarlo.

Per sfuggire ai cicli delle reincarnazioni successive in questo mondo infernale (inferno: luoghi bassi), occorre che l'uomo-individuo si stacchi da tutto ciò che lo attrae verso la Materia, e si liberi così dalla schiavitù delle sensazioni materiali. Deve anche elevarsi moralmente. Contro questa tendenza verso la Perfezione, le Entità decadute lottano senza tregua, tentandolo in mille modi, al fine di attirarlo in seno al Mondo invisibile, e conservare su di lui la loro influenza occulta. Contro di loro, l'uomo-individuo deve lottare smascherandoli e rigettandoli fuori dal suo campo. Vi perverrà, da una parte con l'Iniziazione - che lo ricollega agli elementi dell'Archetipo già riuniti e costituenti l'essoterica "Comunione dei Santi", dall'altra con la Conoscenza liberatrice che gli insegna i mezzi per accelerare, per il resto dell'Umanità accecata, e attraverso il suo lavoro personale, l'affrancamento definitivo. In quest'ultime possibilità, entrano in particolare le grandi Operazioni equinoziali che tendono a purificare l'Aura terrestre per mezzo di esorcismi e di scongiuri, specifici dei riti di Alta Magia, e che gli Eletti Cohen chiamavano i "Lavori" o il "Culto". Soltanto allora, da questa definitiva liberazione individuale, sorgerà infine la grande liberazione collettiva, che sola permetterà la ricostituzione dell'Archetipo, poi la sua reintegrazione nel Divino che a suo tempo lo emanò. Abbandonato a



se stesso dal suo animatore, il Mondo di materia si dissolverà, non essendo più vivificato, armonizzato, condotto, dall'Archetipo. Sotto l'impulso, naturalmente anarchico, delle entità decadute, questa disaggregazione delle parti del Tutto si accelererà. L'Universo allora finirà e sarà la "fine del Mondo" annunciata dalle tradizioni universali.

"Come un libro che si scorre, il Cielo e la Terra passeranno"! L'Essenza Divina rioccherà allora gradualmente quelle "regioni" della sua essenza da cui si era primitivamente ritratta. Le illusioni momentanee, battezzate col nome di creature, di esseri, di mondi, scompariranno. In quanto Dio è Tutto, e Tutto è in Dio, benché Tutto non sia Dio! L'Assoluto non ha tratto niente da un Nulla illusorio, che non potrebbe esistere al di fuori di Lui, senza essere Lui stesso. Nient'altro che questa ritrazione della divina essenza, ha permesso la Creazione dei Mondi, angelici, materiali, ecc. Come è anche la ritrazione di quella stessa essenza che ha permesso l'emanazione degli Esseri spirituali. E così si effettuerà la simbolica "vittoria" del Bene sul Male, della Luce sulle Tenebre, con un semplice ritorno delle cose nel Divino, con una riassimilazione degli esseri, purificati e rigenerati. Tale è l'esoterico svolgimento della Grande Opera Universale.

AMMISSIONE AL MARTINISMO

Così come in precedenza indicato Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei singoli desiderosi di percorrere un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente, in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntale impegno nello svolgimento dei riti, e nella preparazione dei lavori filosofici.

Non avendo la pretesa di riassumere in noi ogni espressione del martinismo, avendo però l'onestà di suggerire come ogni realtà martinista si sviluppa attorno ad una docetica comunque peculiare, fortemente sottolineiamo che vediamo la nostra docetica, e gli strumenti in cui si articola, in un rito di perfezionamento in ambito cristiano, e come tale necessita la presenza nell'associato, di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo.

A differenza di altre strutture nessuna esclusione in base a requisiti formali quali il sesso o la razza è prevista per i gradi superiori. In quanto riteniamo che il nostro corpo carnale non sia altro che un misero involucro, e che come tale è destinato ad essere riassorbito dalla natura inferiore che lo ha partorito. Altro non è che un'interfaccia, e come tale va considerato, e sicuramente non è il corpo che determina le qualità spirituali del singolo fratello o sorella.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.



Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni, l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a scongiurare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, squisitamente filosofiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un sicuro ambiente in grado di riceverle.

Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussì alla nostra porta.

[domanda di ammissione](#) (in formato pdf)



SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA

Articolazione Territoriale

E' sempre bene ricordare come il martinismo si esprime in un percorso tradizionale individuale.

E' infatti la lama dell'Eremita che maggiormente rappresenta il martinista: armato di bastone (gli strumenti dell'opera), coperto di mantello (la dimensione incognita), e di lanterna (la luce interiore), affronta la notte dell'ignoranza.

E' nella ritualità giornaliera luni-solare che il martinista edifica il tempio interiore: rito giornaliero di catena, purificazioni mensili, e grandi rituali.

Complementare, ma non indispensabile, è la ritualità collettiva che avviene all'interno delle Logge regolarmente costituite. Ecco quindi che, a semplice motivo informativo, diamo indicazione dell'attuale presenza territoriale del Nostro Venerabile Ordine, attraverso l'indicazione delle Logge e dei Gruppi ad esse sottoposti doceticamente e gerarchicamente.



Collina Abraxas (Toscana)

Collina Silentium (Pescara)

Collina Stanislas de Guaita (Bari)

Collina Bethel (Catania)

Collina Mikael (Catania)

Collina Meister Eckhart (Taranto)

Gruppo Melchisedec (Taranto)

Gruppo Cassiel (Bari)

Gruppo Daath (Monza)

Gruppo Martinès de Pasqually (Genova)

Gruppo Anubi (Palermo)

Gruppo Zeteo (Benevento)

Gruppo Sophia (Firenze)

Gruppo Papus (Roma)

Gruppo Aleph (Rimini)

Gruppo Ouroboros (Pistoia)

Gruppo Nous (Lucca-Pisa)

Gruppo Longino (Mantova)

Hercules (Catania)

Rosa Mystica (Crotone)

Gruppo Bythos (Arezzo)

GRUPPO Louis Claude de Saint-Martin (Torino)

Gruppo Paul Sédir (Lecce)

